

LXXXVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDI' 13 LUGLIO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente GARDU
indi
del Presidente CERIONI

I N D I C E

Proposte di legge: «Provvedimenti per favorire il miglioramento ed il collocamento della produzione lattiero-casearia» (47) e: «Provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia e delle attività ad essa connesse» (50). (Continuazione della discussione abbinata):

ZACCAGNINI, relatore	1741-1759
MACIS ELODIA, relatore	1745
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	1746-1757-1787 1770-1772-1774-1775
OASU	1754-1755-1764
TORRENTE	1754-1755-1763-1768-1769-1775
MURGIA	1755-1762
SASSU	1755-1764
ZUCCA	1756-1760-1770-1774
NIOI	1759
CADEDDU	1760
PISANO	1762
SOGGIU PIERO	1765-1768-1773
(Votazione segreta)	1773
(Risultato della votazione)	1773
PAZZAGLIA	1775
PRESIDENTE	1775
DE MAGISTRIS	1775

La seduta è aperta alle ore 9 e 20.

NIOI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione abbinata della proposta di legge: «Provvedimenti per favorire il miglioramento ed il collocamento della produzione lattiero - casearia» (47) e della proposta di legge: «Provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia e delle attività ad essa connesse» (50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione abbinata della

proposta di legge: «Provvedimenti per favorire il miglioramento ed il collocamento della produzione lattiero - casearia» e della proposta di legge: «Provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia e delle attività ad essa connesse».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zaccagnini, relatore per la quarta Commissione.

ZACCAGNINI (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione della recente discussione sulla mozione relativa alla crisi casearia, questo Consiglio ha avuto modo di analizzare dettagliatamente le varie cause, quelle vicine e quelle lontane. Tutti i consiglieri dei vari schieramenti politici hanno portato il contributo delle loro conoscenze e della loro esperienza. Il dibattito è stato profondo ed esauriente, e ha messo a fuoco i molteplici aspetti del problema più particolarmente connessi allo allevamento ovino.

Frattanto, per l'iniziativa di alcuni consiglieri socialisti e comunisti, era stata presentata una proposta di legge, la numero 47, che prevede: «Provvedimenti per favorire il miglioramento e il collocamento della produzione lattiero - casearia», mentre, ad iniziativa di alcuni consiglieri democristiani e sardisti, era stata presentata un'altra proposta di legge, la numero 50, che prevede: «Provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia e delle attività ad essa connesse». Vengono oggi all'esame del Consiglio ambedue le proposte con le relazioni del-

la Commissione agricoltura e della Commissione finanze.

La quarta Commissione consiliare ha preso in esame le due proposte e, constatato che vertevano su identica materia, avvalendosi del disposto dell'articolo 31 del Regolamento, ha deciso di procedere ad un esame congiunto ed ha predisposto un nuovo testo unificato, sul quale si è successivamente espressa la seconda Commissione.

Nella discussione della mozione sulla crisi lattiero - casearia è stata messa in evidenza l'importanza preminente che il settore della zootecnia e delle attività connesse ha per la economia della Sardegna. Ritengo che in questa sede sia sufficiente ricordare come nel 1960, su una produzione lorda vendibile di 97 miliardi e 457 milioni di lire, i prodotti zootecnici incisero per il 51-50 per cento; del resto, tutti gli schieramenti politici hanno concordato — ripeto — sulla necessità di un intervento della Regione che valesse a potenziare questo settore produttivo. Potrebbe forse taluno pensare ad una valorizzazione diversa delle nostre terre, ad una valorizzazione agricola anziché zootecnica - pastorale, ma è stato messo in evidenza che oltre il 47 per cento della superficie territoriale è rappresentato da terreni che non possono avere altra destinazione utile se non il pascolo, e dobbiamo concludere che anche una ragione naturale ci spinge a questa soluzione. Stabilito questo punto fermo, rimane da considerare quali vie dobbiamo seguire.

La nostra pecora è un ottimo soggetto zootecnico ed è capace di rese elevate quando è ben selezionata e ben alimentata. Dobbiamo continuare nell'opera di selezione, da lungo tempo iniziata, estendere le iscrizioni al libro genealogico, aumentare la produzione dei nostri pascoli e renderla costante, rendendola indipendente dalle vicissitudini atmosferiche, perchè la pecora trovi in ogni tempo un sufficiente alimento e non sia costretta, come capita ancora in molte zone, a consumare le riserve del suo corpo nei periodi di mancanza della vegetazione naturale. Ciò si può ottenere con le opere di miglioramento fondiario dei pascoli

montani, con lo spietramento, il dicespugliamento, il diciocciamento, le concimazioni di fondo, con le diffusioni delle colture di erbai annuali e di foraggiere poliennali, le quali non solo consentiranno di aumentare la produzione di erbe dei nostri terreni, ma anche di creare scorte, affienando o insilando, in previsione dei ben conosciuti periodi di carenza dei pascoli. Valido strumento in questo campo sarà dato dal sussidio della irrigazione. D'altro canto, la costruzione di razionali ricoveri consentirà un miglior sistema di allevamento della pecora, che, sottratta alle inclemenze stagionali, non vedrà, per causa di queste, diminuire la sua produzione.

Occorre, in sostanza, che l'attuale azienda pastorale si trasformi in agro-pastorale o agro-zootecnica, e che si passi dal nomadismo ad un allevamento fisso. E' stato messo in evidenza che molto spesso il pastore è affittuario dei pascoli, sicchè, data la breve durata degli affitti, non ha convenienza ad effettuare miglioramenti e, d'altro canto, nemmeno il proprietario ha tale interesse, dati gli elevati canoni di affitto che può facilmente ottenere. Occorrerebbe dunque che una legge modificasse di imperio la durata dei contratti di affitto — ma ciò esula dalle possibilità legislative di quest'assemblea —, oppure che sancisse per i proprietari la obbligatorietà della trasformazione. Appunto in questo senso si è orientata la proposta di legge democristiana e sardista. Essa opera come incentivo quando eleva — articoli 1, 2, 3 — il contributo per le opere di miglioramento fondiario volte ad un rilevante incremento delle disponibilità foraggiere all'80 per cento, ed estende la possibilità di accedere al contributo agli affittuari, ai mezzadri e ai coloni. L'articolo 4 stabilisce, inoltre, l'obbligo della trasformazione per i proprietari che non vogliono condurre direttamente i loro terreni pascolativi nè vogliono affittarli per un periodo non inferiore a nove anni a quanti intendono valorizzarli e abbiano a tal fine richiesto i contributi previsti dall'articolo 1 della legge.

L'articolo 5 prevede sanzioni — direi — a carico dell'inadempiente: affidamento della esecuzione dei miglioramenti ad enti di bonifica

o di colonizzazione con un contributo del solo 50 per cento. Il decreto dell'Assessore all'agricoltura che determina tale obbligo preciserà il modo di ricupero per l'ente delle somme spese per la trasformazione.

L'articolo 6 prevede — oltre l'esonero della obbligatorietà della trasformazione per gli enti pubblici — che l'Assessorato dell'agricoltura predisponga piani di utilizzazione e di valorizzazione con l'assunzione dell'onere degli studi e della progettazione. Comunque, stabilisce che, in caso di esecuzione dei miglioramenti, l'ente pubblico ha diritto a un contributo dell'80 per cento, contributo superiore a quello previsto dal Piano di rinascita.

L'articolo 7 stabilisce l'obbligo della presentazione di un piano di trasformazione per aziende superiori a 20 ettari costituiti da corpi di almeno 5 ettari; e l'articolo 8, infine, stabilisce una priorità per pastori e allevatori che intendano procedere alla valorizzazione e utilizzazione collettiva di terreni contermini su notevoli superfici accorpate. In questo caso, lo Assessore all'agricoltura si assume l'onere degli studi necessari e della progettazione. Con questo articolo, il titolo primo della proposta democristiano - sardista, integralmente ripreso dalla proposta unificata — titolo che, a mio giudizio, risponde in pieno alle necessità di intervento già puntualizzate in quest'aula e allo inizio ricordate — rientra nelle possibilità legislative di intervento di quest'assemblea.

In sede di Commissione, anche gli onorevoli colleghi della sinistra hanno ritenuto efficaci gli interventi previsti ed hanno solo obiettato, riguardo all'articolo 3, che il contributo dell'80 per cento sarebbe dovuto essere limitato ai soli coltivatori e allevatori diretti, affittuari, mezzadri, coloni, con esclusione delle medie aziende. La Commissione non ha ritenuto di dover accettare questo punto di vista dato il gran numero di piccoli conduttori con modestissime rendite e per la scarsa potenzialità economica di molte nostre aziende.

I lati positivi della legge mi sembrano notevoli. Sono incentivi molto efficaci: il contributo dell'80 per cento; l'affermare il diritto al contributo del possessore del terreno; la mobili-

tazione dei conduttori di piccole e medie aziende con esclusione delle grandi; l'imporre l'obbligo della trasformazione agli assenteisti che non intendono, per un periodo di almeno nove anni, dare i loro terreni ad affittuari che vogliono trasformarli, senza aspettare le direttive fondamentali che saranno fissate dal Piano di rinascita e dai programmi annuali.

Si prevede, inoltre, la surroga degli inadempienti e si va incontro agli enti pubblici accollando alla Regione le spese per gli studi di trasformazione e quelle per la progettazione esecutiva. Si va incontro agli enti stessi in forma più concreta ed ampia di quella prevista dal Piano di rinascita. Si aiutano i piccoli proprietari, che decidono di utilizzare collettivamente i loro terreni, accollando alla Regione l'onere degli studi per la trasformazione e la conseguente progettazione esecutiva.

Questi, in breve, gli interventi del primo titolo della proposta sottoposta all'esame dello onorevole Consiglio. Sono interventi che io ritengo altamente concreti, incisivi, produttivistici, e, sostanzialmente, ritenuti efficaci — ripeto — anche dai colleghi del settore di sinistra, i quali hanno obiettato solo che questo titolo non affronta i problemi della struttura fondiaria, terreno sul quale la nostra parte non può seguirli finchè esiste l'articolo 42 della Costituzione, che tutela il diritto di proprietà.

In sede di discussione della mozione, cui ho accennato in principio, fu messa in evidenza la deficienza igienica delle operazioni di mungitura, di trasporto del latte, della caseificazione, conservazione, maturazione. Fu messo in evidenza l'inconveniente della produzione di forme di formaggio di dimensioni diverse e di molte pezze di scarto, e fu auspicata un'opera capillare di istruzione professionale, dai livelli più modesti a quelli più elevati, dal pastore fino al casaro, al direttore del caseificio. Questo lato del problema è affrontato dal titolo secondo della proposta di legge, integralmente accolto nel testo unificato. Infatti, all'articolo 9, è previsto che l'Amministrazione regionale istituisca corsi di preparazione o specializzazione professionale per allevatori, pastori e tecnici; e all'articolo 10 che la Regione costitui-

IV LEGISLATURA

LXXXVI SEDUTA

13 LUGLIO 1962

sca uno o più centri permanenti per la formazione di maestranze addette alla lavorazione e trasformazione dei prodotti zootecnici; ed è altresì previsto che le spese per la gestione dei centri e per la permanenza degli allievi siano assunte *in toto* dalla Regione.

A maggioranza, è stato dalla Commissione introdotto l'articolo 10 *bis*, che dà la preferenza agli istituti professionali statali dell'agricoltura per l'affidamento dei corsi contemplati dall'articolo 9. Circa quest'ultimo articolo alcuni commissari sono stati discordi in merito agli affidatari dei corsi, che taluni volevano attribuire alle cooperative, per cui si è aggiunta, tra gli affidatari, la parola «organizzazioni».

Altre deficienze del settore, che erano state in precedenza messe in evidenza, erano quelle relative: 1) alla organizzazione della produzione; 2) alla organizzazione di stabilimenti di salagione, stagionatura e conservazione dei prodotti caseari; 3) al credito ai pastori; 4) alla organizzazione delle vendite, alla organizzazione di campagne pubblicitarie per l'incremento dei consumi e della vendita dei prodotti caseari. Tutti questi argomenti sono contemplati dal titolo terzo della proposta di legge.

E' stata riconosciuta, o meglio, conclamata, la necessità di sostenere e diffondere il movimento cooperativo per sganciare i produttori di latte di pecora dagli operatori industriali. L'articolo 11 eleva il contributo — già previsto nella misura del 50 per cento dalla legge regionale numero 47 — fino all'80 per cento a favore di cooperative di produttori per la costruzione di nuovi stabilimenti lattiero-caseari e per l'ampliamento, l'ammodernamento di attrezzature di stabilimenti preesistenti. Prevede, inoltre, che il contributo sia sempre concesso nella misura massima, quando si progetti l'installazione di attrezzature che permettano la più igienica lavorazione e produzione di nuovi tipi di formaggio di più facile smercio.

L'articolo 12 prevede che la Regione costruisca a sue spese impianti di interesse regionale per la salagione e conservazione dei formaggi e che tali impianti siano gestiti direttamente tramite istituti da essa controllati o siano affidati in gestione senza fini di lucro a coo-

perative singole o a loro consorzi che diano buone garanzie. Prevede che tali impianti — dopo dieci anni dall'inizio della loro attività — possano essere ceduti a condizioni favorevoli agli stessi affidatari e l'articolo 13 riserva, infine, alla Regione la più ampia facoltà di controllo sulla gestione e facoltà di revoca.

In merito al credito, l'articolo 14 prevede che la Regione si accolli la differenza tra il tasso normalmente applicato dagli istituti di credito e quello posto a carico dei pastori e allevatori associati nelle varie forme. Sarà così possibile ai cooperatori di ottenere prestiti per dare caparre ai proprietari dei pascoli, per le spese di caseificazione e salagione, per gli anticipi da liquidare ai soci man mano che conferiscono il latte, per anticipazioni sul prodotto onde porlo sul mercato al momento più opportuno. Le possibilità di accedere al credito sono ancora più estese per il fatto che la Regione si accolla la garanzia sussidiaria, fino all'80 per cento delle perdite accertate. Poichè, anche in questa forma così ampia ed elevata, è sembrato a taluno che l'accesso al credito non fosse garantito nella misura desiderabile, la Commissione, nel testo unificato, ha accolto il principio della costituzione di un fondo di rotazione di due miliardi presso il Banco di Sardegna, con il quale si dovrebbe stipulare una apposita convenzione per la gestione. Le domande di prestito dovrebbero essere rapidamente istruite — 20 giorni — ed avviate all'Assessorato della agricoltura, il quale deciderà sulla concessione di concerto con l'Assessore alle finanze.

Infine, l'articolo 16 prevede l'intervento regionale nella misura del 50 per cento delle spese sostenute per l'organizzazione delle vendite sui mercati non isolani — nazionali ed esteri —, per l'organizzazione di campagne pubblicitarie in favore dei prodotti derivati dal latte di pecora e prevede altresì che, in assenza di iniziativa, la Regione si sostituisca alle cooperative ed ai loro consorzi o direttamente o attraverso l'Istituto zootecnico caseario o mediante ricorso a organizzazioni particolarmente qualificate.

Particolare interesse merita l'articolo 17. Quest'articolo stabilisce che i contributi e i

prestiti di favore alle cooperative e ai loro consorzi siano subordinati all'utilizzazione diretta degli impianti senza cessione — anche temporanea — a terzi e all'accettazione delle direttive che potrà impartire l'Assessorato dell'agricoltura circa la lavorazione, la stagionatura e i tipi di formaggio, per il raggiungimento di un migliore livello di produzione.

Per ultimo, in base all'articolo 18, l'Amministrazione regionale è tenuta ad agevolare la costituzione di consorzi fra i produttori — già previsti dagli articoli 7 e 8 della legge 10 aprile 1954, numero 125, relativa alla tutela dei formaggi di origine o tipici — in modo che il «pecorino romano» e il «fiore sardo» abbiano le caratteristiche previste dagli allegati A e B della predetta legge e quindi non sia possibile avviare ai mercati formaggi che, non avendo raggiunto le caratteristiche ottimali, screditano il prodotto.

La quarta Commissione ha poi voluto far rimarcare l'urgenza dell'approvazione della proposta di legge, riducendo a 60 giorni il tempo previsto per la emanazione del regolamento e proponendo che la legge sia dichiarata urgente agli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna.

I provvedimenti contemplati dal titolo secondo per la preparazione delle maestranze, per l'istruzione professionale, per la preparazione di tecnici specializzati non hanno dato luogo ad alcun rilievo, se non di dettaglio, e quindi devo concludere che tutti i settori li hanno ritenuti validi ed efficaci, così come io li ritengo.

Il titolo terzo prevede provvedimenti a favore delle cooperative per la costruzione di stabilimenti caseari, di stabilimenti di conservazione e stagionatura: interventi che porteranno un valido contributo al movimento cooperativo volto a sganciare i produttori dagli industriali. Prevede, inoltre, interventi nel credito, che sono un altro incentivo per l'affermarsi del movimento cooperativistico e mettono le cooperative in grado di avere un credito facile, spedito e a basso costo. Prevede, infine, interventi nel settore del lancio reclamistico dei prodotti derivati dal latte di pecora.

Un complesso, dunque, di interventi efficaci,

che consentiranno alle cooperative di produttori di affermarsi e di prosperare. Anche su questo titolo sono mancate le critiche, e questo è segno evidente che i provvedimenti previsti sono da tutti ritenuti efficaci ed adeguati. Mi sembra, quindi, di poter concludere che la proposta di legge sia da ritenere armonica, completa, innovatrice e incisiva, e di poter proporre al Consiglio con coscienza tranquilla la sua approvazione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elodia Macis, relatore per la seconda Commissione.

MACIS ELODIA (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la seconda Commissione non poteva entrare nel merito della legge in esame, dovendo limitarsi agli aspetti finanziari, e, pur dichiarandosi d'accordo per la istituzione del fondo di rotazione, riscontrava che formalmente la legge era manchevole per non aver enunciato chiaramente i necessari capitoli finanziari. La Commissione, pertanto, si riservava di presentare all'onorevole Consiglio, sotto forma di emendamenti, gli articoli necessari. Questa decisione fu adottata per snellire ed affrettare l'iter della legge, non ritardarne la discussione e, quindi, l'approvazione. Preghiamo perciò gli onorevoli consiglieri di voler accettare gli emendamenti che la Commissione finanze propone a completamento della legge, tanto più che la decisione è stata quasi unanime.

Il primo emendamento che noi vi presentiamo, che nella legge corrisponde all'articolo 18 *quinquies*, si riferisce al modo di utilizzare le rate di ammortamento del capitale in rapporto agli interessi. Per quanto riguarda l'istituzione del fondo di rotazione, per il quale nessuno dei membri della Commissione ha posto eccezioni, è nata, com'era ovvio, una vivace discussione; ed alcuni membri della Commissione si sono riservati di presentare in Consiglio qualche emendamento per evitare che si precisasse in legge il nome dell'istituto finanziario gestore dell'operazione finanziaria.

L'articolo 19 *bis* tende a provvedere all'isti-

IV LEGISLATURA

LXXXVI SEDUTA

13 LUGLIO 1962

tuzione del capitolo 58 *bis*, denominato «ricavo dei mutui contratti per la costituzione di un fondo di rotazione per la concessione di prestiti a pastori, allevatori associati in cooperative, gruppi, eccetera, per lo stanziamento di due miliardi» in sostituzione del 217 *bis*, denominato «fondo di rotazione...» eccetera previsto per l'esercizio finanziario 1962. Al terzo comma dell'articolo 20, l'ultima parte viene sostituita dal seguente articolo 20 *ter* «nello stato di previsione dell'entrata del bilancio 1962 è apportata la seguente variazione in aumento...». Al capitolo 11, l'imposta sui redditi di ricchezza mobile porta in aumento lire 20 milioni, ciò che è necessario per dar corso alla legge.

Per queste ragioni, la Commissione finanze rimette all'onorevole Consiglio la discussione e l'approvazione degli emendamenti. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso, da parte mia, iniziare questo intervento — che cercherò di contenere entro limiti di tempo ristretti — con un ringraziamento ai presentatori delle due proposte di legge, che, unificate dalla quarta Commissione, costituiscono l'oggetto dell'esame che noi stiamo per portare a termine. Devo ringraziarli perchè c'è da sperare che, con l'approvazione e l'applicazione di questa proposta di legge, sia possibile operare in profondità per un sostanziale rinnovamento, un sostanziale progresso della attività zootecnica generale e dell'attività della pastorizia in particolare.

Non è la prima volta che il Consiglio regionale affronta questo problema, perchè ha già approvato leggi che, pur nella limitatezza apparente, hanno consentito all'attività zootecnica, alla pastorizia, di compiere dei passi in avanti. Mi riferisco, per esempio, alla legge che concede contributi per l'impianto di erbai, per l'estendimento delle colture foraggere, e alla legge che concede contributi e mutui per la

costruzione di stabilimenti di trasformazione dei prodotti.

Oggi ci troviamo di fronte ad una iniziativa legislativa di notevole rilievo, come è stato riconosciuto da tutti i settori del Consiglio. Tutti gli oratori hanno sottolineato la completezza, la organicità, la globalità dei provvedimenti che stiamo per approvare, anche se da qualche parte in aula — non in Commissione — sono state affacciate delle riserve. Si è parlato di equivoci, di incertezze, si è parlato di notevoli perplessità che nel Gruppo di maggioranza — che è sostanzialmente il proponente della legge che la quarta Commissione ha inviato al Consiglio — sarebbero affiorate per la soluzione di taluni problemi di fondo. Io, su questi aspetti, ritornerò per esprimere il parere della Giunta, per dare i chiarimenti che mi sembrano indispensabili. Prima di tutto, però, dobbiamo chiederci, riferendoci alle osservazioni di alcuni colleghi, se valga la pena che il Consiglio regionale si occupi dei problemi della pastorizia e della zootecnia. Qualcuno ha affermato che il Piano di rinascita darà vita ad un'economia più equilibrata, ad un assetto nuovo, nel quale l'attività primaria, l'agricoltura, l'attività secondaria e quella terziaria, servizi e commercio, risulteranno profondamente modificate. E' dunque possibile che noi, spinti da una situazione congiunturale, si affronti e si risolva un problema che non è destinato a riproporsi domani negli stessi termini, se non in una prospettiva limitata, e non in quella più ampia che ci apriranno il Piano di rinascita e il conseguente processo di sviluppo? Questa è una questione preliminare, pregiudiziale, alla quale noi dobbiamo, per non fare della mera accademia, dare una risposta.

Gli onorevoli colleghi hanno insistito nel considerare il peso che l'attività zootecnica ha nell'economia agricola sarda. Mi riferisco agli ultimi dati pubblicati nel bollettino S.V.I.M.E.Z. del 6 giugno 1962 per sottolineare una caratteristica peculiare della nostra economia agricola nei confronti dell'economia agricola delle altre regioni del Mezzogiorno. Gli allevamenti, le produzioni zootecniche, nel valore globale della produzione lorda vendibile dell'agricoltura,

hanno un peso maggiore al Nord che al Sud: il 41,7 per cento al Nord, il 21,6 per cento al Sud. Soltanto in Sardegna, fra tutte le regioni del Mezzogiorno, si equivalgono i valori delle produzioni ottenute dalle colture e dall'allevamento: il 46,7 per cento dalle colture, il 48,9 per cento dagli allevamenti, per un valore di circa 50 miliardi. Questa è una caratteristica che noi non possiamo ignorare ed è un dato di fatto dal quale dobbiamo partire.

Noi potremo modificare e rinnovare profondamente, come è obiettivo del Piano, le strutture economiche e sociali della nostra Isola, ma sempre partendo da una situazione in cui quasi il 50 per cento della produzione agricola è rappresentato dagli allevamenti. Ma la Sardegna ha la caratteristica, fra le regioni del Mezzogiorno e fra tutte le regioni italiane, di avere un reddito netto per ettaro estremamente basso: 35.414 lire di prodotto netto per ettaro, contro i 43.000 della Lucania, i quasi 70.000 della Calabria e i 74.000 dell'Abruzzo e Molise.

A che cosa si può imputare il nostro basso livello del prodotto netto per ettaro? Io credo si debba imputare non alla prevalenza della attività zootecnica su quella agricola, ma ad una particolare configurazione e natura dei nostri terreni, e soprattutto al fatto che è mancata la forte pressione demografica che in altre regioni, assimilabili per caratteristiche climatiche, naturali ed economiche alla Sardegna, ha portato ad un più intenso intervento dei braccianti desiderosi di terra per la valorizzazione di ogni risorsa. La pressione demografica ha — ripeto — causato lo sfruttamento più intenso di tutto ciò che era utilizzabile. Ma c'è un altro dato che occorre richiamare. Se consideriamo la distribuzione delle colture nel Meridione, notiamo che in Sardegna il seminativo rappresenta il 26 per cento: nelle altre regioni, il 45 per cento. Notiamo che i pascoli in Sardegna rappresentano il 45 per cento: nelle altre regioni meridionali, il 15 per cento. Notiamo che gli incolti in Sardegna sono quasi il 13 per cento e nelle regioni meridionali il 4 e mezzo per cento.

Ma questi dati non sono da considerare immutabili, se vogliamo comprendere quale posto

la zootecnia e la pastorizia avranno in una Sardegna rinnovata, in una economia agricola rinnovata. Dobbiamo pur formulare certe ipotesi di sviluppo, fare certe previsioni, che sono già in un certo modo — non diciamo del tutto — adombrate nel rapporto conclusivo del Gruppo di lavoro. Questo rapporto prevede prima di tutto un'economia strutturata diversamente, più equilibrata, e pone l'esigenza non soltanto dell'attività di trasformazione fondiaria e di bonifica, ma anche di un'adeguata politica di produttività e di organizzazione dei mercati. Il rapporto ritiene si debbano scegliere aree di più massiccio intervento, aree selezionate dove l'intervento dev'essere totale, globale, organico, quindi necessariamente molto oneroso, con un'alta incidenza degli investimenti dell'ente pubblico, del potere pubblico. Queste aree selezionate non sono soltanto quelle nelle quali sarà possibile procedere ad utilizzazioni intensive irrigue o intensive asciutte, ma anche quelle con utilizzazioni intensive come la coltura erbacea, cioè la utilizzazione che ha fini zootecnici, che ha fini di incremento, di miglioramento, di sviluppo del patrimonio zootecnico e delle attività ad esso connesse, ad esso legate.

D'altronde, è questo il parere dei più noti studiosi italiani di politica agraria; è una tesi che si propone ormai da molto tempo e si collega alla discussione che è in atto in campo nazionale sui poli di sviluppo per l'industria e per l'agricoltura. Si vuole una agricoltura intensiva irrigua e, per le aree marginali, periferiche, per le zone collinari e montane, si ravvisa la necessità di creare situazioni economicamente stabili e civilmente accettabili.

Una delle soluzioni che noi possiamo adottare è quella di potenziare gli allevamenti e di superare con razionali accorgimenti le non poche difficoltà ambientali, connesse in particolare con le grandi siccità primaverili - estive. Se questa realtà delle zone collinari e montane interne esiste, se è possibile un intervento organico, sia pure in territori limitati, posto che noi si voglia accettare il criterio di intervento che ci propone il Gruppo di lavoro, non c'è dubbio che la pastorizia e la zootecnia sono de-

IV LEGISLATURA

LXXXVI SEDUTA

13 LUGLIO 1962

stinate a giocare un ruolo di ampia prospettiva, anche quando sarà avviato il Piano di rinascita.

ZUCCA (P.S.I.). Bisogna distinguere: zootecnia da una parte, pastorizia dall'altra.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Concettualmente così le separo, ma nell'intervento le collego. Ora, noi possiamo chiederci se la legge in discussione sia sufficiente a risolvere questi problemi di struttura. Io rispondo di no. Non è sufficiente, perchè è limitata la competenza legislativa del Consiglio regionale, anche se vi sono alcuni nodi che possono essere sciolti con il nostro intervento e che questa proposta di legge affronta dando le opportune soluzioni. Se noi accettiamo gli articoli della legge, fatta eccezione per gli articoli 4 e 5, e se questo apprezzamento positivo ci viene da tutti i settori, è evidente che il Consiglio regionale, che ha discusso un mese e mezzo fa una mozione sulla crisi casearia, ha fatto un notevolissimo sforzo di studio delle ragioni che l'hanno determinata ed è evidente che il Consiglio regionale non può accettare come positivi certi orientamenti e certe indicazioni, se questi non rispondono ad una realtà e non l'accolgono tutta o quasi tutta.

Il fine da raggiungere mi pare indicato per una parte con sufficiente chiarezza all'articolo 1: passare dall'azienda pastorale all'azienda agro-pastorale od agro-zootecnica. Quindi, intervenire per accrescere le disponibilità foragere, per costruire le stalle, i ricoveri, eliminare il pascolo brado, la transumanza, e giungere ad una forma di allevamento stabile con tutte le conseguenze economiche, sociali e civili che la trasformazione comporta.

In questo quadro di intervento debbono aver posto anche i conduttori. Io non capisco, a proposito dei conduttori, l'obiezione mossa dai colleghi della sinistra, che prima hanno fatto una critica di fondo, poi hanno proposto (nell'intervento, se io non ricordo male — mi si corregga, se sbaglio — dell'onorevole Torrente) una subordinata. L'onorevole Prevosto ha anche affermato che i conduttori non debbono

essere aiutati con l'80 per cento, perchè le aziende che hanno una superficie superiore a 50 ettari rappresentano sul totale della superficie agraria della Sardegna quasi il 60 per cento, ed è da presumere che un milione e 400 mila ettari di aziende con superficie superiore ai 50 ettari non siano gestiti da coltivatori diretti, ma da conduttori. Secondo l'onorevole Prevosto, noi investiremmo per i conduttori la maggior parte delle somme messe a disposizione.

L'onorevole Torrente ha ridimensionato la ampiezza delle aziende, pur discutendole...

TORRENTE (P.C.I.). Ci sono i Comuni.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Mi riferisco ad una opinione che qui è stata espressa. E' stata riportata una cifra, un dato emerso dal censimento, una cifra di 600 mila ettari. Le aziende condotte direttamente dall'imprenditore agricolo non coltivatore, a mezzo di salariati e compartecipanti, comprendono circa 600 mila ettari.

Si suggerisce, in via subordinata, di comprendere i conduttori diretti, i proprietari di piccole aziende e di escludere le medie. Se noi escludiamo il conduttore, perchè imprenditore capitalista che conferisce la terra, il gregge, l'attività direzionale, ma non dà il lavoro, non abbiamo ragione di fare una distinzione di ampiezza tra piccola e media. La distinzione l'abbiamo fatta eliminando le grandi aziende, ma difficilmente mi pare si possano eliminare le medie. Se vogliamo riconoscere la figura del conduttore come capace di mobilitare energie a favore di un profondo processo di rinnovamento, io non vedo perchè noi non si debba conservare la misura...

LAY (P.C.I.). Gli si dà il 50 per cento. L'80 per cento si dà agli allevatori diretti.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Lay, il 50 per cento lo diamo a tutti i settori e per l'esecuzione di tutte le opere di bonifica. Noi vogliamo, nel settore della zootecnia e della pastorizia, rea-

lizzare un intervento particolare. Io non ritengo di dover citare ora l'opinione della Conferenza nazionale dell'agricoltura, che riconosce la utilità di questo tipo di impresa. Noi possiamo, comunque, fermarci sugli articoli 4 e 5, che mi paiono quelli più meritevoli di approfondimento. Rifacendosi ancora al rapporto finale della Conferenza nazionale dell'agricoltura, si è detto che il Governo deve proporre un provvedimento legislativo riguardante talune questioni di principio, come l'equo canone di affitto e la permanenza sul fondo. Uno di questi provvedimenti ha già trovato pratica attuazione.

TORRENTE (P.C.I.). Questa è una cosa ben diversa.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. No, non è ben diversa. Per l'equo canone di affitto è stato approvato un provvedimento legislativo...

TORRENTE (P.C.I.). Si parla di legge quadro, non di provvedimento.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Un provvedimento legislativo sull'equo canone di affitto, onorevole Torrente, ed un provvedimento che stabilisca la permanenza sul fondo. Cosa avremmo fatto, se avessimo potuto? Tenere distinti i due problemi: da una parte, l'obbligo dei miglioramenti fondiari, con una norma che potrebbe essere quella già accolta dal Piano di rinascita; dall'altra, un provvedimento per stabilire che la durata del contratto di affitto non può essere inferiore a nove anni per i terreni destinati a pascolo. In realtà, noi questa proposta — l'ho già dichiarato e lo ripeto — possiamo presentarla di nostra iniziativa al Parlamento.

C'è una vostra richiesta, che contempla i due problemi: l'equo canone e la durata dei contratti. L'articolo 1 — se io mal non ricordo — riguarda i contratti; gli altri articoli, l'equo canone. L'equo canone ha trovato sostanzialmente una disciplina, almeno per il momento, o noi potremmo proporre al Parlamento l'ap-

provazione per quel che riguarda la Sardegna. Ma voi dite che la formulazione degli articoli 4 e 5 è insoddisfacente in quanto arretrata rispetto all'articolo 20 della legge sul Piano di rinascita, ed affermate che pregiudica l'applicazione delle norme contenute in quell'articolo.

Io credo che vi siano, nell'articolo 20, due novità fondamentali. Una, prevista, perchè contenuta nel disegno di legge approvato dal Senato, e cioè l'obbligatorietà dei miglioramenti fondiari anche con l'esproprio da parte della sezione speciale su decreto del Presidente della Regione. L'altra stabilisce che, quando sia in atto un contratto agrario e si voglia realizzare un piano di trasformazione aziendale, questo e la presentazione del progetto, degli elaborati e l'esecuzione stessa del Piano avvengano di intesa tra i contraenti con una ripartizione del contributo in rapporto all'apporto che ciascuno dà in capitale e in lavoro...

ZUCCA (P.S.I.). In realtà il Parlamento ha costruito una casa senza fondamenta. La stabilità sul fondo deve essere alla base di tutto, altrimenti è tutto inutile.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Zucca, lei mi ha preceduto. Il primo problema che si pone — ed io l'ho già dichiarato — nel settore dell'agricoltura per l'applicazione del Piano è di dare un contenuto chiaro alla norma dell'articolo 20, terzo comma, che dice che la Regione promuoverà le necessarie intese ai fini dell'esecuzione di comune accordo del piano di trasformazione aziendale. Noi possiamo dare questa interpretazione, e cioè che la Regione si pone come organo mediatore, analogamente all'intervento del giudice nell'articolo 1632 del Codice Civile, che è stato anche ieri qui richiamato. Quando il locatore e l'affittuario non riescono ad intendersi e si vuole realizzare un'opera, il giudice può favorire questa intesa.

Noi possiamo considerare anche un altro modo di intervento, quello configurato in una proposta di legge nazionale presentata dall'onorevole Storti ed altri, per la mezzadria e colonia, un modo di intervento che si realizza tramite

una commissione presieduta da un magistrato e composta da esperti in materie che hanno attinenza con l'agricoltura. E' una commissione che esamina i problemi del compenso che il mezzadro, il colono, devono dare al proprietario dei terreni, la durata della permanenza e la surroga del proprietario per l'esecuzione delle opere di miglioramento.

E' un problema sul quale noi tutti dovremo operare uno sforzo di approfondimento; ma voi insistete oggi, presentando il vostro emendamento, sulla norma di carattere nazionale, obbligatorietà dei miglioramenti, e sull'altra norma di carattere generale che vale per la Sardegna. Ebbene, diamo subito applicazione a questa norma ed interpretiamola nel senso che l'intesa deve essere produttrice di tre effetti: permanenza di almeno nove anni sul fondo, diritto di rivalsa e diritto di prelazione. Ho già espresso l'opinione, in privato, che queste sono le conseguenze dell'impegno. Perciò, una volta che l'intesa sia stata realizzata, vi potrà essere l'accordo tra il proprietario ed affittuario o mezzadro o colono, che stabilisca che il contratto duri nove anni. Ma non vi sono per la Regione, anche se si parla di varchi aperti dalla legislazione nazionale, talune possibilità. Se noi oggi approvassimo questo emendamento come voi lo avete formulato, avremmo la certezza di un rinvio della legge...

TORRENTE (P.C.I.). Questo se noi interpretiamo caso per caso.

NIOI (P.C.I.). Noi diciamo: «Mettetevi d'accordo e vi daremo l'80 per cento».

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. C'è da chiarire ancora, onorevole Torrente. Ripeto un'affermazione già fatta, e cioè che noi siamo disposti ad accettare un ordine del giorno che impegni la Giunta a preparare una legge che consenta alla Regione di promuovere le necessarie intese. Questo noi non abbiamo difficoltà ad accettarlo. Ma è un problema che va approfondito e risolto. La formula che voi avete proposto non è così semplice come potrebbe apparire dall'interruzione

fatta ora dall'onorevole Nioi. Siamo di fronte ad un principio generale. Non c'è dubbio — ed io mi riprometto di riprendere l'argomento in seguito — che, quando è in atto un contratto agrario tra affittuario e proprietario, essi non possono presentare piani di trasformazione aziendale ognuno per conto proprio, ma debbono concludere un'intesa...

TORRENTE (P.C.I.). E se l'altro si oppone?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Debbono raggiungere l'intesa, onorevole Torrente. Se vogliamo dare un'interpretazione, a mio modo di vedere, seria e fondata dell'articolo 20 del Piano di rinascita, non possiamo non rilevare la novità della norma, senza andar troppo più in là: novità che sta nel promuovere l'intesa, nel prevedere comunque, per la realizzazione di un piano di trasformazione aziendale, l'intesa tra i contraenti, fenomeno fino ad oggi inesistente nel nostro ordinamento. In questo sta la novità. Ed è importante, questo. Si è anche detto che, dando un contributo al proprietario perchè esegua le opere di miglioramento, di trasformazione, costui allontana l'affittuario, si oppone all'intesa...

TORRENTE (P.C.I.). Appunto: se si oppone all'intesa?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non si può opporre.

TORRENTE (P.C.I.). Quindi, voi sancite la norma...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ma non noi, la sanciamo; noi diciamo che deve in ogni modo raggiungere l'intesa. Questa è norma del Piano.

Noi abbiamo, mi sembra, fatto un passo avanti dicendo — non ce n'era forse bisogno — con molta chiarezza che i possessori della terra, gli affittuari, i mezzadri, i coloni hanno diritto ad essere parte attiva nell'opera di trasformazione e hanno diritto di ricevere i necessari finanziamenti dalla Regione. L'articolo 1651 del Codice Civile dice che se l'affittuario,

senza essere autorizzato dal locatore, ha eseguito miglioramenti di durevole utilità per il fondo, ha diritto ad una indennità.

TORRENTE (P.C.I.). Occorre tenere presente la situazione sarda.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Torrente, se io considero la situazione della Sardegna, debbo concludere che la categoria che in questo momento mi pare abbia più peso, per il settore che ci interessa, è certamente la categoria degli affittuari. Noi non stiamo varando una legge destinata all'empireo dei perfetti atti legislativi. E' una legge che ha una sua utilità, e deve essere un'utilità immediata, pratica.

Si osservi che l'obbligatorietà dei miglioramenti fondiari, al di fuori dei comprensori di bonifica, è sancita già dalla legge sul Piano e che con l'articolo 4 e con l'articolo 5 non si aggiunge nulla.

TORRENTE (P.C.I.). Scegliete, dunque.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sì, ma a ragion veduta. L'imposizione dei miglioramenti comporta, indubbiamente, oneri finanziari ingentissimi. Se noi, ad esempio, intervenissimo con miglioramenti obbligatori su 200 mila ettari, dato un costo di trasformazione medio per ettaro di 500 mila lire, avremmo una spesa di 100 miliardi e un contributo di 60-70 miliardi.

Qual è la strada che scegliamo noi, pur nella limitatezza, pur nella imperfezione degli articoli 4 e 5? Consideriamo da una parte l'affittuario, dall'altra il proprietario: l'affittuario vuole eseguire opere di trasformazione ed ha bisogno di una garanzia essenziale, cioè la garanzia della permanenza, della stabilità, sul fondo; il proprietario non vuole concedere questa garanzia essenziale perchè l'affittuario che ha eseguito le opere di bonifica ne tragga un utile. Allora noi diciamo che, se l'affittuario vuole eseguire opere di miglioramento, deve fare una documentata richiesta, e nel regolamento potremo stabilire che non sia necessaria la pre-

sentazione del progetto. Potrà dare altre dimostrazioni, potrà presentare una documentata richiesta e comunicarci che il proprietario non dà la garanzia della stabilità. In questo caso, noi imponiamo al proprietario l'obbligo dei miglioramenti con un contributo del solo 50 per cento. Se si rifiuta, noi possiamo far eseguire obbligatoriamente i miglioramenti da un ente di bonifica o di colonizzazione...

TORRENTE (P.C.I.). E l'affittuario cosa fa?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Noi, onorevole Torrente, ci preoccupiamo della possibilità che l'affittuario possa essere allontanato.

TORRENTE (P.C.I.). Il canone viene aumentato.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Aumentato in relazione all'aumentato rendimento del fondo. Questo rientra in un certo modo nell'ordine logico delle cose, naturalmente entro certi limiti. Un fondo arricchito da opere di miglioramento fondiario deve essere considerato diversamente...

TORRENTE (P.C.I.). Arricchito con l'imponibile, però.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Con l'imponibile, con un contributo... (*interruzioni*). D'accordo, ma è sempre un terreno ben trasformato. Ma io dico che, se l'intesa diventa operante, l'affittuario non può essere allontanato dal fondo. Indubbiamente, qui si presentano tesi discutibili. Voi avete proposto di non approvare gli articoli 4 e 5...

TORRENTE (P.C.I.). Sono pericolosi per lo stesso Piano.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io credo che la soluzione non pregiudichi l'applicazione del Piano di rinascita, tanto più se noi entro pochi mesi riusciremo a predisporre, come è necessario, le direttive fondamentali della trasformazione in rapporto alle

quali si determina l'obbligatorietà dei miglioramenti e daremo un contenuto alla norma «la Regione promuoverà le necessarie intese». Noi potremmo allora abrogare gli articoli 4 e 5 o dare ad essi una configurazione diversa.

Mi sembra di poter evincere, da quanto è stato qui detto, che tutti accettiamo più o meno la impostazione della legge per quel che riguarda il contributo alle cooperative, la formazione professionale, l'organizzazione delle vendite, la assunzione di oneri da parte della Regione per la costruzione di stabilimenti per la conservazione e la stagionatura dei prodotti. Rimangono così due soli punti che io vorrei esaminare molto brevemente.

Uno riguarda quanto l'onorevole Torrente afferma su un nostro preteso attaccamento alle tesi aziendalistiche e su una nostra pretesa riluttanza a non affrontare i problemi di fondo. Io vorrei rilevare che parte della sinistra è in colpa per aver considerato la questione agraria in termini pressochè esclusivi di riforma intesa, semplicemente e semplicisticamente, come annullamento o trasferimento del titolo di proprietà, oltre che in termini sindacali. Oggi non solo il bracciante, ma anche il mezzadro ed il piccolo proprietario non accettano più una disperata sopravvivenza in condizioni di civiltà o di reddito assolutamente inadeguati ai bisogni della vita moderna. Io non dico queste cose così per dire, ma perchè, se è vero che da una parte c'è la minaccia di un cartello monopolistico degli industriali — così si è detto —, dall'altra c'è l'eccessivo peso della rendita fondiaria e ci sono seri problemi di mercato, che noi dobbiamo risolvere ed ai quali dobbiamo dare il peso giusto. Se la legge favorisce la organizzazione delle cooperative, affronta seriamente, per quanto è possibile, il problema del mercato. Se vi è la possibilità di dare una più organica soluzione all'applicazione dell'articolo 20 del Piano di rinascita, ai problemi dei rapporti contrattuali, io non vedo perchè si debba affermare che, senza una modificazione di quegli articoli, si deve assumere un atteggiamento diverso nei confronti della legge in discussione. Se io do di una legge una interpretazione largamente positiva, non posso fer-

marmi ad una parte pur rilevante, ma limitata...

TORRENTE (P.C.I.). Non abbiamo detto questo.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Torrente, deve aver capito male. L'onorevole Pernis ha parlato di centri di sperimentazione. L'onorevole Pazzaglia del riordino della minima unità culturale. Io credo che a ottobre o novembre il Consiglio discuterà un disegno di legge della Giunta. Do l'assicurazione che troveremo una formulazione adeguata per indicare che cosa si intenda per terreni adibiti a pascolo ed idonei alla trasformazione.

Desidero, prima di concludere, rispondere ad una richiesta dell'onorevole Torrente circa la azione della Giunta nei confronti degli industriali. Abbiamo avuto — ne ho già dato notizia al Consiglio — un incontro il 5 giugno. Gli industriali si sono riuniti poi il 20 giugno con l'impegno di comunicarci le loro risoluzioni. Essi rilevano che il quantitativo di latte e di formaggio prodotto è del 25-30 per cento superiore a quello dell'annata scorsa, che l'andamento del mercato è incerto, e che pare si ripresentino motivi di perplessità. Dicono testualmente: «Con queste premesse, veramente sconcertanti, anche ai fini delle previsioni per il futuro, i singoli operatori hanno espresso il più fermo proposito di riservarsi ampia libertà di giudizio e quindi la più completa libertà di stabilire, piazza per piazza, zona per zona, il prezzo definitivo che avranno, singolarmente, la possibilità di corrispondere».

Di fronte a questa presa di posizione noi abbiamo espresso con una lettera la nostra opinione: «Era parso allo scrivente, nell'incontro del 5 giugno, che le proposte formulate, particolarmente quella che prevedeva la maggiorazione degli acconti corrisposti ai pastori per il latte conferito nella decorsa campagna, avrebbero avuto un positivo apprezzamento da parte degli operatori del settore. Questo convincimento si fondava sulla manifestata volontà di contribuire a determinare una situazione

che favorisse il rafforzarsi di taluni indizi che si coglievano nel mercato ed inducevano a sperare in un più favorevole andamento dei prezzi dei prodotti caseari. E' opinione di questo Assessorato che le proposte formulate debbano essere riprese in esame dalla categoria, e che sia da respingere nettamente come pregiudizievole ad un ordinato evolversi della situazione, il riservarsi da parte dei singoli operatori la più completa libertà di stabilire il prezzo definitivo, piazza per piazza, zona per zona, e così in rapporto alle possibilità che ciascuno di essi avrà al momento della chiusura della campagna. Questa decisione non potrà non contribuire ad accrescere il turbamento così manifesto esistente nel settore ed a portare a pastori ed allevatori un maggiore e più grave disagio. Pertanto, questo Assessorato deve rinnovare una pressante sollecitazione affinché la questione sia riesaminata con spirito diverso e più aperto alle esigenze della vastissima categoria dei produttori agricoli».

Noi aspettiamo una risposta a questa lettera, ma ci ripromettiamo di convocare per la prossima settimana le organizzazioni degli agricoltori, dei coltivatori diretti, dei pastori e dei contadini. Io ho finito...

PREVOSTO (P.C.I.). Assieme con gli industriali o separatamente?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Separatamente.

TORRENTE (P.C.I.). Qualche cosa per le licenze...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Una volta che le cooperative avranno una produzione sufficiente...

TORRENTE (P.C.I.). E gli industriali?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ho già detto a qualche industriale che le licenze di esportazione servono in quanto favoriscono uno sbocco al nostro formaggio, che è un settore così delicato, dove anche in no-

me di un principio di giustizia sembra difficile operare discriminazioni. Una discriminazione si può fare a favore del consorzio o della cooperativa che chiedono la licenza di esportazione. Viene difficile operare discriminazioni fra gli industriali. E' una materia di estrema delicatezza, la concessione della licenza di esportazione...

TORRENTE (P.C.I.). Noi facciamo cose del genere per altri industriali!

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Quali?

TORRENTE (P.C.I.). Per gli industriali che non accettano certe clausole contrattuali.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non diamo i contributi nostri.

TORRENTE (P.C.I.). Allora noi dobbiamo dare una licenza ad un industriale che non offre il prezzo giusto?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Torrente, oggi sono tutti sullo stesso piano, e non si potrebbe eliminare il sospetto di favoritismi.

TORRENTE (P.C.I.). Diventa un mezzo di pressione.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non diventa un mezzo di pressione.

Io credo che si possa approvare questo provvedimento nella convinzione di aver fatto una opera saggia in favore dei nostri pastori e dei nostri allevatori. Credo che lo possano approvare tutti i settori del Consiglio, poichè tutti hanno contribuito alla sua elaborazione in Commissione, senza eccessivo divario di opinioni. E credo che noi dobbiamo uscire di qui con la convinzione che metteremo a disposizione dell'esecutivo uno strumento che l'esecutivo stesso vorrà adoperare con impegno, con sollecitudine e con zelo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

CONTU FELICE, Segretario ff.:

Art. 1

La misura del contributo previsto dalla legge regionale 26 ottobre 1950, numero 46, e successive modificazioni ed integrazioni, è elevata dal cinquanta all'ottanta per cento, della spesa preventivata, quando i contributi siano richiesti per opere di miglioramento fondiario la cui realizzazione porti ad un rilevante incremento delle disponibilità foraggere e favorisca la trasformazione di aziende pastorali in aziende agro-pastorali od agro-zootecniche.

Il contributo di cui al precedente comma è concesso, in particolare, per l'esecuzione di opere volte al miglioramento dei pascoli, anche attraverso lo spietramento, il decespugliamento, il dicioccamento e la concimazione di fondo, per la sistemazione e la preparazione dei terreni per l'impianto di erbai annuali o polienali e per la costruzione di stalle, ricoveri per il bestiame, di sili di foraggio e di impianti di irrigazione. Sono escluse dal beneficio del maggior contributo le opere che non siano destinate al raggiungimento degli scopi indicati al comma precedente.

Per le stesse opere eseguite con i contributi dello Stato e di altri enti è concesso, da parte della Regione, una integrazione di contributo fino alla misura massima dell'80 per cento della spesa ammessa.

PRESIDENTE. All'articolo 1 sono pervenuti alla Presidenza due emendamenti aggiuntivi. Se ne dia lettura.

CONTU FELICE, Segretario ff.:

Emendamento Casu - Cadeddu - Zaccagnini:

«Dopo le parole "concimazione di fondo" aggiungere "e l'eliminazione delle essenze nocive".

Dopo le parole "di irrigazione" aggiungere "e di opere stabili di recinzione e di sezionamento necessarie alla migliore utilizzazione dei terreni a pascolo"».

Emendamento Torrente - Pinna Pietro:

«Aggiungere alla fine del primo comma "e siamo conformi alle direttive fondamentali di trasformazione fondiaria stabilite dal Piano e dai programmi di cui all'articolo 20 della legge 11 giugno 1962, numero 588"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casu per illustrare il suo emendamento.

CASU (P.S.d'A.). Mi sembra quasi superfluo illustrare questi emendamenti. Si tratta soltanto di includere tra le opere di miglioramento dei pascoli anche quelle che riguardano la eliminazione delle essenze nocive come, ad esempio, la ferula. Sarebbe una assurdità fare lo spietramento, eliminare i cespugli e lasciare le essenze nocive, che impedirebbero di destinare il terreno al pascolo.

Per quanto riguarda l'altro emendamento, la recinzione ed il sezionamento costituiscono una delle operazioni fra le più importanti per la migliore utilizzazione dei pascoli: la recinzione riduce del 25-30 e talvolta del 50 per cento le spese della custodia e si può meglio utilizzare il pascolo anche per la rotazione. In definitiva, una delle opere di miglioramento fondiario è proprio la chiudenda, ma bisogna che sia permanente. Una chiudenda di fil di ferro, che abbia carattere di provvisorietà, mi pare che non rientri nelle opere di miglioramento fondiario. Bisogna che sia — ripeto — una chiudenda a carattere stabile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrare il suo emendamento.

TORRENTE (P.C.I.). Parlerò brevemente, perchè, se non vado errato, l'introduzione del riferimento alla legge sul Piano di rinascita non è sostenuta soltanto dal nostro Gruppo,

ma anche nell'emendamento Zaccagnini - Cadeddu, aggiuntivo per l'articolo 18. A noi sembra opportuno, per dare un valore orientativo generale alla legge, che tale riferimento venga fatto nel primo articolo. Bisogna che i pastori ed allevatori sappiano che questa legge si inquadrerà nelle disposizioni e nelle direttive programmate nel Piano di rinascita.

Per queste considerazioni, pregherei i colleghi Zaccagnini e Cadeddu di rinunciare ai termini in cui è posto il loro emendamento e di riferirlo al primo articolo. Si tratta di un concetto importante e fondamentale. Si tratta del quadro nel quale la legge deve operare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA (D.C.). In relazione all'emendamento proposto dall'onorevole Torrente, devo dire che io credo alla validità e all'adeguatezza delle norme fondamentali che detterà il Piano di rinascita, che tutti riteniamo giuste e indispensabili; ma a me pare che inserire un tale riferimento nella legge in discussione non risponda a criteri di opportunità e soprattutto di tempestività. Rischieremmo di bloccare i progetti, che è necessario approntare con una certa urgenza per venire incontro alle crisi del settore, e dovremmo forse rinunciare all'approntamento stesso di tali progetti, per adeguarli alle norme fondamentali del Piano, che, come sappiamo, dev'essere ancora elaborato, approvato dalla Giunta, presentato all'approvazione del Consiglio e in ultimo a quella del Comitato dei Ministri.

D'altra parte, anche questa legge ha determinati e specifici scopi nel settore agro-pastorale e sono quelli del decespugliamento, della bonifica, della concimazione, della eliminazione delle essenze nocive e così via. Noi sappiamo che, su una superficie utilizzabile di 1 milione e 400 mila ettari, ben 900 mila ettari sono ora destinati a pascolo permanente, e sappiamo che certe aziende hanno utilizzabile appena un terzo della superficie totale.

Occorre dunque provvedere con una certa urgenza per affrontare la situazione contingen-

te della pastorizia. Le norme fondamentali, che saranno emanate con il Piano di rinascita, non potranno assolutamente escludere gli scopi particolari che questa legge si propone, mentre, ripeto, l'inserimento del riferimento proposto porterebbe ad una azione ritardatrice, per la necessità di adeguare i progetti alle norme stesse, che, ovviamente, verranno in un secondo tempo. Per tutte queste ragioni, riterrei che l'emendamento ora in discussione dovrebbe essere respinto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Io ritengo di dover fare solo osservare che vi sono dei terreni molto frazionati e bisogna creare un limite al frazionamento stesso, per non provocare il cacs. Bisogna preparare i necessari emendamenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Vorrei dire qualcosa riguardo all'emendamento presentato dall'onorevole Torrente e lo inviterei a ritirarlo, pur riconoscendolo utile e in certo qual modo indispensabile, poichè, praticamente, rientra nel concetto di chiarificazione cui io mi son riferito nel mio intervento e che io vorrei fosse adottato. Nell'applicazione di questa legge, dobbiamo attendere — come ha detto l'onorevole Murgia — che siano studiate, preparate e impostate le direttive generali della trasformazione, e questo emendamento praticamente diventa un ostacolo. L'emendamento potrebbe essere trasformato in una raccomandazione alla Giunta, perchè tutte le opere di miglioramento fondiario siano incluse in un piano di massima, che rientri nelle direttive della trasformazione agraria, nella pianificazione generale. Per queste ragioni — ripeto — pregherei l'onorevole Torrente di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Sull'emendamento Ca-

su, noi esprimiamo parere favorevole, anche se le opere aggiunte non rispondono esattamente al genere ammesso a contributo.

Per quanto riguarda il nostro emendamento, vorrei far notare ai colleghi che, se non poniamo la norma proposta, se non aggiungiamo quell'indicazione, non si potranno utilizzare i fondi della legge sul Piano di rinascita, come l'Assessore ha dichiarato e come voi proponete nell'emendamento all'articolo 18. Nella legge vi sono altri riferimenti al Piano di rinascita e, se vogliamo utilizzare i fondi anche per integrare quelli del Piano verde — come mi sembra di aver capito dal vostro emendamento —, bisogna concretare una programmazione adatta. D'altra parte, onorevoli colleghi, per questa legge sarà necessario un minimo di direttive specifiche, e voi le proponete addirittura nel regolamento. Nell'emendamento Costa - Dettori è detto che il regolamento deve definire i terreni da considerare pascolativi, incolti e così via.

Gli impegni che ha preso la Giunta per il programma annuale non mi sembra che vadano e che possano andare al di là di quest'anno. Qui si tratta non delle direttive specifiche di trasformazione di ogni zona, ma delle direttive generali della trasformazione, che precedono la formulazione del Piano e la formulazione del programma annuale.

Io vedo l'importanza, ai fini anche della utilizzazione dei fondi, di quella legge. Se no, non si potranno utilizzare i fondi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io cercherò poi, quando parlerò dell'articolo 4 e seguenti, di chiarire il mio pensiero, ma devo dire subito che questa legge tocca problemi di legittimità costituzionale molto gravi, che, a mio parere, avrebbero comportato un esame più accurato.

C'è una premessa da fare, innanzitutto. Io non ho sentito quella parte dell'intervento dell'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste in cui affermava che, attraverso questa legge,

si possono utilizzare i fondi del Piano; ma è mia opinione personale che la Regione non abbia in ciò alcuna competenza, come ho già affermato in altra occasione. Non può, alcun decreto del Presidente della Giunta sulla contabilità speciale, fare riferimento a leggi regionali. Tutti i decreti del Presidente della Giunta devono necessariamente far riferimento agli articoli della legge nazionale. Questo mi pare sia uno dei cardini che dobbiamo tener presente, se non vogliamo navigare fra le nuvole.

L'emendamento del collega Torrente si giustifica sotto un profilo concreto, ma questa è cosa che vale per l'applicazione di tutte le leggi regionali. Praticamente, se sopprimeremo — come io penso, d'accordo — gli articoli 4, 5 e 6, questa legge diventerà una modifica importante ad alcune leggi regionali già operanti. Peraltro, una volta entrato in fase di attuazione il Piano di rinascita, non si potrà prescindere dalle sue direttive fondamentali nell'agricoltura, nell'industria e in qualunque settore di attività si operi.

Io dico al collega Torrente che, se fosse la Cassa per il Mezzogiorno l'organo di attuazione, capirei la necessità di mettere in legge il riferimento alle direttive del Piano, perchè la Cassa è organo diverso dalla Regione; ma, oggi che la Regione è organo di attuazione, cade la necessità di un riferimento al Piano, anche ad evitare che le leggi in cui questo riferimento non figuri possano essere applicate senza tener conto delle direttive del Piano stesso, il che sarebbe assurdo anche sotto il profilo economico, evidentemente, perchè, se c'è un Piano, tutti gli interventi dovrebbero essere stabiliti ai fini dell'applicazione del Piano stesso. Chiarissimo.

Ripeto che la modifica sarebbe necessaria se la Regione non fosse l'organo di attuazione, ma, posto che lo è, è implicito che tutta l'attività della Giunta, anche per la spendita delle somme del bilancio regionale, non può non rientrare nelle direttive fondamentali per il Piano. Altrimenti, il coordinamento diventa una pura enunciazione di principio senza pra-

tica attuazione. La Giunta non può non accettare questi impegni...

TORRENTE (P.C.I.). Questo significa togliere tutti i riferimenti, compresi quelli agli articoli 4 e 5.

ZUCCA (P.S.I.). Ma è chiarissimo, e credo di essere coerente. Ho fatto questa premessa, perchè ho proposto la soppressione di quegli articoli.

Secondo me, è dunque pericoloso, questo emendamento, perchè la Corte dei Conti potrebbe ritenere che, finchè non esistono le direttive fondamentali, noi non si possa spendere un soldo del bilancio regionale per l'applicazione di questa legge. Praticamente, noi non verremmo incontro a quelle esigenze immediate di intervento che sono quelle sole che hanno provocato la legge stessa.

La Giunta deve ovviamente tener conto del Piano, altrimenti viola la legge per il Piano stesso, e tutto il coordinamento e tutte le direttive saltano per aria. Questo avverrà, se noi incominciamo a dare il cattivo esempio operando con il nostro bilancio in maniera diversa da quella prevista dal Piano. Sarebbe una contraddizione evidente. E' bene che l'emendamento sia ritirato, ma a condizione che la Giunta sappia da questo momento che il Consiglio considera anche la spendita di un solo centesimo in funzione del Piano. Se no, potremo ben dire d'aver fatto della pura accademia per tredici anni.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta ritiene che l'emendamento degli onorevoli Torrente e Pinna non debba essere accolto per le ragioni che sostanzialmente sono state indicate dall'onorevole Murgia e riprese dall'onorevole Zucca. E' chiaro che noi dovremo agire sempre nell'ambito delle direttive fondamentali del Piano, ma è anche chiaro che, nel considerare alcune ipotesi di formula-

zione delle direttive fondamentali, noi abbiamo già previsto che in esse rientri la prima parte dell'articolo 1, la parte cioè programmatica, per tutte le opere che in determinate zone possono favorire la trasformazione delle aziende pastorali in agro-pastorali od agro-zootecniche.

Un aspetto su cui vorrei esprimere il mio pensiero è quello che riguarda la possibilità di utilizzare i fondi del Piano di rinascita per la applicazione di queste e di altre leggi regionali, e che, sostanzialmente, è configurata dall'emendamento numero 19 presentato dai colleghi Zaccagnini e Cadeddu, che dice: «In ordine sia agli indirizzi generali di applicazione sia alla concessione nei singoli casi dei benefici previsti dalla presente legge, l'Amministrazione regionale terrà in particolare considerazione la possibilità di usufruire delle provvidenze disposte dalle leggi dello Stato ed in particolare di quelle di cui alla legge 11 giugno 1962, numero 588». Onorevole Zucca, se mi consente, io credo che questa possibilità ci venga data — se io non ho male interpretato e non hanno male interpretato altri colleghi della Giunta, compreso l'Assessore alla rinascita — dall'articolo 8, che dice: «Fanno carico agli stanziamenti di cui alla presente legge gli oneri per gli interventi di competenza statale e regionale per lo svolgimento del Piano straordinario di cui all'articolo 1».

ZUCCA (P.S.I.). Tutto è nel Piano.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' chiaro, tutto è nel Piano. Ma non c'è una legge regionale sul Piano nè per esso vi sono oneri di competenza regionale se non dove è detto: «... la Regione provvederà ad istituire nuclei di assistenza...».

ZUCCA (P.S.I.). E' il riferimento alle Norme di attuazione, per cui vi sono opere di competenza regionale che rientrano nel Piano e sono a carico della legge sul Piano stesso.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io credo, onorevole Zucca, che si debba

IV LEGISLATURA

LXXXVI SEDUTA

13 LUGLIO 1962

dare questa interpretazione per tutto ciò che rientra nella logica del Piano, nel quadro del Piano, negli interventi che possono configurarsi come necessari all'attuazione del Piano. Io convengo con lei — l'ho sostenuto anche altrove — che è una norma non facile ad interpretare, ma vi sono molti motivi per ritenere esatta questa interpretazione.

Comunque dichiaro, anche a nome della Giunta, che non possiamo approvare l'emendamento aggiuntivo numero 2; sì quello dell'onorevole Casu per l'eliminazione delle essenze dannose e le opere stabili di recinzione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Casu - Cadeddu - Zaccagnini. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Torrente - Pinna Pietro. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU.

CONTU FELICE, Segretario ff.:

Art. 2

Sono ammesse al contributo dell'80 per cento le apparecchiature che consentano una più razionale ed igienica raccolta e conservazione dei prodotti, ivi comprese le attrezzature per la mungitura meccanica, che non siano stati sottoposti ad alcuna lavorazione e le attrezzature occorrenti al trasporto dei prodotti zootecnici dai luoghi di produzione ai centri di raccolta e lavorazione.

Sono esclusi dal contributo di cui al precedente comma i mezzi di trasporto, a meno che la richiesta non sia presentata da allevatori associati. Le caratteristiche dei mezzi di tra-

sporto ammissibili a contributo saranno stabilite con decreto dell'Assessore all'agricoltura e foreste sentito il Comitato tecnico regionale dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

CONTU FELICE, Segretario ff.:

Art. 3

Il contributo dell'80 per cento è concesso solo a conduttori, coltivatori ed allevatori diretti, siano essi proprietari di piccole o medie aziende, enfiteuti, affittuari, mezzadri, coloni.

Per l'attribuzione della qualifica di coltivatore diretto e per la determinazione ed il riconoscimento delle piccole e medie aziende valgano le norme contenute nell'articolo 48 della legge 2 giugno 1961, numero 454.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

CONTU FELICE, Segretario ff.:

Emendamento Nioi - Milia Francesco - Lay - Pinna Pietro - Torrente - Urraci - Prevosto:

«Sopprimere la parola "conduttori". Aggiungere alla fine del primo comma "soccidari, singoli o associati"».

Emendamento Zaccagnini - Giagu - Casu:

«Il primo comma è sostituito dal seguente: "Il contributo dell'80 per cento è concesso solo a conduttori, a coltivatori ed allevatori diretti, siano essi proprietari, enfiteuti, affittuari di piccole o medie aziende, mezzadri, coloni"».

Emendamento Nioi - Milia Francesco - Lay - Pinna Pietro - Torrente - Urraci - Prevosto in subordine al precedente degli stessi presentatori:

«Sostituire il primo comma col seguente: "Il contributo dell'80 per cento è concesso solo a coltivatori ed allevatori diretti, enfiteuti, mezzadri, coloni, soccidari, nonché a conduttori di piccole aziende"».

PRESIDENTE. L'onorevole Nioi ha facoltà di illustrare i suoi due emendamenti.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, si è lungamente discusso sull'articolo 3 e particolarmente sulla parola «conduttori» sia in Commissione che in Consiglio, e per questo il mio compito è notevolmente ridotto. Per quale ragione noi chiediamo la soppressione della parola «conduttori»? Non perchè abbiamo una ostilità particolare contro i conduttori, ma perchè riteniamo che già il Piano di rinascita abbia stabilito un principio di grande importanza, che è quello di premiare in qualche modo, cioè con una percentuale di contributo maggiore, il lavoro, distinguendo il contributo per i conduttori non coltivatori diretti da quello per i coltivatori diretti. Ai primi va il 50 per cento, ai secondi va l'80 per cento. Non si spiegherebbe altrimenti la differenza, se non nel senso che la legge sul Piano di rinascita ha voluto premiare il lavoro.

Noi insistiamo perchè questo principio, sancito nella legge sul Piano, rimanga anche in questa, che stiamo discutendo. Inoltre, c'è da tenere conto in primo luogo che le aziende zootecniche, le aziende pastorali condotte direttamente sono pochissime. In maggior parte, si tratta di conduttori - coltivatori diretti, nonostante le affermazioni dell'onorevole Casu. I conduttori di aziende pastorali, di aziende zootecniche, che non siano coltivatori diretti, sono pochissimi, e sono quelli che danno generalmente il bestiame a mezzadria, con tipi di contratto primitivi.

Io credo che la eliminazione della parola «conduttori» sia indispensabile anche per un altro fatto: l'80 per cento del contributo dato solo agli affittuari, ai coltivatori diretti in genere, rappresenta un punto di forza nella contrattazione, nella stabilità sul fondo e nel canone di affitto, in quanto il coltivatore diretto,

se ha la possibilità di eseguire le opere con l'80 per cento del contributo, può condizionare nella contrattazione il proprietario della terra.

Noi proponiamo di aggiungere anche la parola «soccidari». Perchè? Perchè in certe zone della Sardegna la soccida è largamente diffusa come, per esempio, nella Provincia di Sassari. L'emendamento in subordine cosa propone, in sostanza? Lasciare la parola «conduttori», ma limitando il contributo ai «piccoli», che non siano proprietari di medie, ma di piccole aziende. Questo perchè la classificazione di piccola e media proprietà, di piccola e media azienda, stabilita nell'ultima legge sul Piano verde, estende notevolmente i limiti precedenti.

Infine, ritengo che l'emendamento Zaccagnini, Giagu e Casu sia da respingere assolutamente, in quanto sopprime la possibilità di dare una giusta interpretazione alla norma della Commissione, per cui potrebbero avere il contributo dell'80 per cento solo i conduttori che fossero anche coltivatori ed allevatori diretti.

Per queste ragioni chiediamo che, se i colleghi non sono d'accordo nell'approvazione del nostro primo emendamento, in subordine accettino almeno il secondo, che va incontro anche alle esigenze prospettate dai colleghi di altri Gruppi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zaccagnini per illustrare il suo emendamento.

ZACCAGNINI (D.C.). La nuova dizione, che noi proponiamo per il primo comma dell'articolo 3, mi pare che abbia semplicemente lo scopo di rendere chiara l'interpretazione del comma stesso. Noi vogliamo mettere in evidenza, chiaramente, che il contributo dell'80 per cento è riservato a tre categorie di operatori: cioè, ai conduttori, ai coltivatori diretti e agli allevatori diretti. Precisiamo, però, che queste tre categorie debbono avere la disponibilità dell'azienda sia come proprietari, sia come enfiteuti, sia come affittuari, e debbono avere la disponibilità di un'azienda che abbia dimensioni piccole e medie, con esclusione,

quindi, delle grandi aziende. Aggiungiamo poi mezzadri e coloni, altra categoria che noi riteniamo debba avere la possibilità di accedere al contributo. L'emendamento ha insomma semplicemente lo scopo di rendere più chiaramente il concetto, la *mens legis*, del primo comma.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Cadeddu. Ne ha facoltà.

CADEDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è possibile accettare l'opinione dell'onorevole Nioi sul principio che sarebbe stato stabilito dal Piano verde e dal Piano di rinascita. Si dia pure un premio — noi siamo d'accordo — ai piccoli coltivatori diretti, ma non si dimentichi che noi stiamo discutendo una legge che interessa soprattutto la pastorizia, l'allevamento del bestiame ovino. E' stato detto in quest'aula, in tutti i convegni, in tutti i paesi della Sardegna, che l'allevamento ovino è in crisi, che non si può andare avanti, che gli allevatori sono al fallimento. E sono in fallimento tanto i piccoli quanto i grandi, perchè, se è vero che l'allevamento è passivo, lo è per tutti gli allevatori. E dunque, a prescindere dal fatto che noi amministriamo tutti i Sardi e non una parte di essi, a prescindere dal fatto che noi abbiamo il dovere di considerare l'economia della Sardegna nella sua totalità, io mi chiedo: se davvero esistono questi grandi allevatori, dove sono mai?

LAY (P.C.I.). Non esistono grossi proprietari?

CADEDU (D.C.). Onorevole Lay, io ho la abitudine di attenermi strettamente all'argomento: quando parlo di pecore, parlo di pecore, e quando parlo di terra, parlo di terra. Sto parlando di pecore, in questo momento. Probabilmente lei non ascoltava. Dunque, fino a che intendo parlare di pecore, la prego di lasciarmi parlare di pecore. Non mettiamoci a belare in troppi. Quando parlerò di terra lei potrà interrompermi e, naturalmente, sull'argomento terra; onorevole Lay! Non vi sono grandi allevatori di pecore. Se ve ne erano, sono falliti. Se è in fallimento l'allevamento del bestiame ovino, come fallisce il proprietario di cinque

pecore fallisce il proprietario di 5.000 pecore. Anzi, mentre chi ha cinque pecore potrà probabilmente salvarsi, quello che ne ha 5.000 è totalmente rovinato.

La parola conduttori, l'ho sostenuto in Commissione...

LAY (P.C.I.). Lo ha sostenuto per ingenuità.

CADEDU (D.C.). Onorevole Lay, solo lei è preparato, e non è ingenuo. Se fosse un ingenuo, non sarebbe da quella parte. Lei è un filone, invece... (*interruzioni*). Io dico che i conduttori in Sardegna — non lo si evince solo dalle statistiche — sono moltissimi e noi abbiamo il dovere di risanare l'economia agricola, di cercare di risolvere il problema dell'allevamento del bestiame. Se noi riconosciamo che tutti, tutti gli allevatori sono al fallimento, dobbiamo cercare di salvarli. Accetto dunque lo emendamento Zaccagnini, anche personalmente, perchè chiarisce il mio pensiero, che può essere errato, ma è mio. Bisogna concedere l'80 per cento anche ai conduttori, quelli che gli amici della sinistra non possono tollerare, non possono soffrire.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non mi soffermerò a stabilire se i conduttori d'azienda abbiano bisogno dell'80 per cento anzichè del 50 per cento, perchè vi sono dei conduttori d'azienda che non hanno bisogno affatto ed altri che stanno male. Può essere conduttore di azienda, ad esempio, chi non possiede un palmo di terra, ma ha 300 pecore e deve ricorrere anche al lavoro altrui. Ad un conduttore del genere, in coscienza, non mi sentirei di negare l'80 per cento, chè anch'egli è colpito dalla rendita fondiaria — un po' meno, un po' più, a seconda dei contratti —.

Il problema al quale io voglio richiamare lo Assessore è un altro. Bisogna che ci si decida, onorevole Assessore, a ritenere valide, o no, le direttive per il Piano. Questo è il punto. Se

voi continuate ad agire, a pensare come se il Piano non esistesse, voi a parole affermate una cosa, in concreto ne fate un'altra. Una precisa direttiva del Piano, per quanto riguarda gli interventi in agricoltura, adotta una discriminazione tra i coltivatori ed allevatori diretti ed i conduttori d'azienda, e voi non potete ignorarla. Altrimenti, create una discriminazione tra conduttori, per cui quelli che usufruiscono del Piano avranno il 50 per cento, e quelli che usufruiscono di questa legge (e saranno pochi: i fondi della Regione non possono avere la consistenza di quelli del Piano) avranno l'80 per cento. Cioè, si creerà una minoranza di privilegiati, tra i conduttori, in rapporto alla maggioranza che userà i fondi del Piano.

Si può fare un'altra cosa, onorevole Assessore. Se ritiene che oggi la pastorizia è talmente in crisi per cui anche i conduttori d'azienda, piccoli e medi, hanno bisogno dell'80 per cento, lei può integrare i fondi del Piano con i fondi nostri, addossando il 30 per cento di differenza alla Regione...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. C'è già nel primo comma dell'articolo 1.

ZUCCA (P.S.I.). Scusi, dove è detto questo? Quella norma è generale, non riguarda i conduttori.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lei ha affermato che, se i conduttori avessero il cinquanta per cento, si rivolgerebbero a questa legge anziché al Piano...

ZUCCA (P.S.I.). Mi permetta, lei non deve far riferimento a leggi in vigore per tutti, conduttori e non conduttori: questo è il punto. Voi non potete violare, senza giustificazione, una direttiva del Piano, che fa delle scelte molto chiare e distingue tra allevatori e conduttori d'azienda. Se voi volete fare un'eccezione a tale direttiva, dovete giustificarla. Ecco il punto, secondo me, su cui non possiamo essere d'accordo, onorevole Assessore, perchè di-

versamente è inutile che ci si batta per il Piano.

Io non nego che ci possano anche essere dei conduttori d'azienda che hanno bisogno d'aiuto; però è anche giusto che la maggioranza dei conduttori non sia messa sullo stesso piano dell'allevatore diretto. Se date l'80 per cento ad un grosso conduttore, avete l'obbligo morale e politico di dare il 100 per 100 agli allevatori diretti. Questo è il punto, ripeto. Non potere trattare ugualmente i due tipi di conduttori, perchè il Piano vi dice che l'equiparazione non è giusta. Il Piano o si accetta o non si accetta. Se voi pensate che ciò che esso stabilisce non sia giusto, dovete darne la dimostrazione.

Esiste anche un'altra necessità, onorevole Assessore. Se vogliamo fare una discussione più approfondita sulla materia, facciamola pure, ma lei, con la sola forza di questa legge non può attingere ai fondi del Piano. Altrimenti non sarebbe una contabilità speciale, sarebbe una cosa — come dire? — ridicola, sarebbe un artificio, mentre non è un artificio il fatto che la contabilità speciale esiste, il fatto che il gestore non è la Giunta regionale, ma il suo Presidente. Il fatto che esiste una legge nazionale per spendere su quella contabilità significa una cosa soltanto, come dicevo prima, che lei con legge regionale non può toccare i fondi per il Piano. Lei può spendere soltanto in base alla legge per il Piano, non in base a leggi regionali. Può darsi che il parere di illustri giuristi possa essere diverso, ma questa è la realtà.

Ora, se è vero quanto affermo — e non è dimostrato ancora il contrario — può lei accontentare tutti con i quattro soldi che la Regione può erogare in questo settore? Ma cosa crede di poter stanziare nel bilancio del 1963 per la pastorizia? Un miliardo? Ma ce la farà, a stanziare un miliardo? E' necessario un miliardo, un miliardo e mezzo. Se dovessimo riferirci ai fondi stanziati sul bilancio di quest'anno per l'agricoltura, dovremmo ritenere che stanzierete quattro soldi. E dunque lei disperde — la mania di disperdere! — abbracciando tutti e facendo poco o nulla, per

non venire incontro, in realtà, a coloro che hanno molto bisogno e che in questo momento sono gli allevatori diretti.

Io la pregherei, in base a quanto sostengo e di cui sono profondamente convinto, di accettare l'emendamento presentato ed eliminare i conduttori, a prescindere dal fatto che ci possono benissimo essere dei conduttori che hanno bisogno dell'80 per cento come gli allevatori diretti. Questi conduttori sono però una minoranza, ed è chiaro che noi, per soddisfare una minoranza, non possiamo violare un principio fissato nelle direttive per il Piano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo punto ha suscitato grande interesse e diverse valutazioni anche in sede di Commissione. Ritengo, però, si debba tener conto del fatto che tutti abbiamo riconosciuto che la legge tende a risolvere una crisi strutturale, di sistema, che reclama interventi massicci diretti a trasformare radicalmente la situazione. A mio giudizio, noi dobbiamo esaminare l'opportunità e la convenienza di orientare gli interventi tenendo conto dell'esigenza di tonificare «tutta» l'economia del settore.

I colleghi della sinistra hanno anche in Commissione sostenuto una battaglia politica, hanno parlato di proprietà assenteista, hanno parlato di necessità di premiare il lavoro. L'onorevole Zucca, invece, ha sostenuto ora la tesi che non si possa fare ciò che non è previsto dal Piano. Prima una cosa non la si poteva fare quando non lo permetteva «l'Unità», ora non la possiamo fare perchè non è prevista dal Piano. Io ritengo che sia necessario, se vogliamo veramente modificare la situazione del settore, che di questo contributo, in questa misura, ne beneficino anche i conduttori di piccole e medie aziende. Non si vuole con ciò premiare la proprietà assenteista, anche perchè la determinazione delle piccole e medie aziende è stabilita dalla legge. Si tratta di intervenire in tutto il settore, se vogliamo veramente che la legge operi come noi vogliamo che operi. Io

ritengo che i colleghi della sinistra non debbano insistere nella loro opposizione e che sia bene approvare l'articolo nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, volevo aggiungere qualche considerazione a quanto hanno detto l'onorevole Pisano e l'onorevole Zaccagnini, ed è che la figura del conduttore, in Sardegna, assume particolari aspetti, non solo in rapporto ad altre regioni italiane, ma anche tra gli stessi conduttori dell'Isola. La sorte di un grandissimo numero di persone è legata a quella del pastore, e noi sappiamo che i contratti di canoni per il pascolo si fissano anche sulla base della compartecipazione al prodotto. Se va male il pastore, va male anche il proprietario...

LAY (P.C.I.). Che cosa c'entra? Se è proprietario, non è conduttore.

MURGIA (D.C.). Ritengo che la legge si prefigga di agire soprattutto sulla produzione lattiero-casearia. Sappiamo che in Sardegna ci sono 900 mila ettari destinati a pascolo permanente, la cui superficie utile è ridotta appena ad un terzo per la presenza di cespugli infestanti e per altre condizioni, che occorre assolutamente eliminare. Perchè niente è stato fatto finora dai proprietari di terreni, di piccole e medie aziende? Proprio per mancanza di denaro, e ne abbiamo la riprova quando ci riferiamo alla statistica fatta con la legge per l'assestamento, in cui abbiamo rilevato una situazione debitoria di ben 25 miliardi. Dunque, io chiedo: è necessario o no che una superficie vastissima sia valorizzata? E chiedo se sia possibile, a questi proprietari di terreni, a questi piccoli conduttori, provvedere da loro stessi, anche con contributi del 50 per cento. Non è stato possibile e non lo sarebbe; occorrono dei maggiori contributi, anche perchè bisogna tener conto che il nostro bestiame è ipoalimentato, perchè la quantità di foraggi prodot-

ta normalmente non è sufficiente. Una recente statistica ha stabilito che, perchè il bestiame venga portato a un normale rendimento — normale, non un massimo rendimento — occorrono in Sardegna altri 8-10 milioni di quintali di foraggio. E' una necessità assolutamente imprescindibile, se noi vogliamo raggiungere gli scopi della legge: modificare la condizione attuale dei terreni, che non possono essere pienamente sfruttati.

Ecco perchè io sono favorevole all'emendamento Zaccagnini, Casu ed altri, con il quale si vuole includere nei benefici dei contributi fino all'80 per cento anche la categoria dei conduttori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, io non voglio contestare le affermazioni positive che si fanno sulla categoria degli agricoltori e degli allevatori sardi, anche se, approfondendo il problema, si giunge a scoprire cose stranissime, perchè fra i conduttori, purtroppo, spesso è presente una categoria di allevatori e di proprietari che dovrebbe essere classificata come concedente in affitto. Io faccio un solo caso, quello di chi dà terreni in affitto e ha una soccida per 100-200 pecore: viene considerato conduttore ed è in realtà un proprietario assenteista. Ma non facciamo disquisizioni su questa natura. Noi accettiamo per buono il concetto che, nell'insieme, nel quadro di una società agricola dominata per molto tempo dagli assenteisti, il conduttore sia una figura positiva. Non c'è dubbio, su questo.

Desidero tuttavia rilevare che si pongono, con questo emendamento, due questioni generali attinenti alla legge sul Piano: una politica ed una pratica. La questione politica è che la Regione, nel legiferare, deve tener conto della norma di coordinamento fissata e deve informare la sua legislazione ai principi fondamentali stabiliti nella legge sul Piano. Quella pratica è che la discriminante è sancita nella legge sul Piano non per punire i conduttori, onorevole Murgia, non per dar loro il solo 50 per

cento, perchè hanno diritto, con quella legge anche al 50 per cento di credito a condizioni agevolate.

In realtà, c'è un miglioramento degli aiuti, che il potere pubblico dà a tutte le categorie, comprese quelle dei conduttori. Con la legge sul Piano il proprietario non coltivatore diretto, non allevatore diretto, ha un contributo del 50 per cento ed ha diritto al credito agevolato per l'altro 50 per cento. Quindi, non vi sono attenuanti di sorta per l'assenteismo o per la mancanza di esecuzione delle opere necessarie.

L'80 per cento riservato nel Piano agli allevatori, ai coltivatori diretti, significa presa di atto dell'impossibilità del coltivatore, dell'allevatore diretto, di affrontare altrimenti le spese di miglioramento. Non c'è quindi nessuna volontà punitiva in chi sostiene la linea politica di adeguamento della legislazione regionale ai punti fondamentali di quella sul Piano. E c'è un punto, su cui l'onorevole Zucca si è tanto battuto, che bisogna anche tener presente. Voi volete utilizzare i fondi della legge sul Piano. Questa utilizzazione, fatta senza rispettare la discriminazione dell'80 per cento, si risolve in un danno reale per i coltivatori e per gli allevatori diretti. Io ho fatto nel mio intervento l'esempio della torta, quello stesso fatto dall'onorevole Cocco Ortu. Nella ripartizione dei fondi vi è una cifra x per il settore dell'agricoltura, di cui una quota è riservata ai coltivatori e agli allevatori diretti, quota da cui si attinge l'80 per cento; l'altra quota è quella da cui si attinge il 50 per cento. Sto schematizzando per farmi comprendere, ma è chiaro che, se si preleva dalla parte di torta riservata agli allevatori diretti, si danneggia la categoria stessa. 600 mila sono gli ettari in mano a conduttori di aziende — secondo i dati dell'ultimo censimento del 1961 —, in mano a conduttori di aziende, a salariati e a partecipanti, a cui si devono aggiungere gli ettari delle aziende a mezzadria propria, appoderata e non appoderata, a mezzadria impropria, a colonia parziaria. Sono tutti conduttori. Se calcoliamo in complesso circa un milione di ettari, non sbagliamo.

Se voi ammettete questa categoria al bene-

ficio dell'80 per cento, prelevandolo dalla fetta degli allevatori e dei coltivatori diretti, voi non fate solo un favore ai conduttori, ma danneggiate, come avete fatto nel passato, la categoria degli allevatori e dei coltivatori diretti.

Se volete questo, assumetene la responsabilità, onorevole Murgia. Noi voteremo per la reiezione dell'emendamento...

MURGIA (D.C.). C'è la precedenza.

TORRENTE (P.C.I.). Non è la precedenza, quella che vale. Per il passato c'era sempre la precedenza e abbiamo visto come sono andate a finire le cose. Noi voteremo contro, perchè riteniamo così di fare del bene all'intera economia agricola. I protagonisti della trasformazione devono essere quelli che col loro sacrificio, col loro lavoro, hanno diritto di essere i primi, quelli più aiutati dal potere pubblico.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Qualche volta rimango sorpreso. In questo Consiglio si sono spesso attaccati i proprietari assenteisti, e non una volta sola. Io debbo ricordare che i tipi di proprietà e di conduzione sono diversissimi, e non si può fare di ogni erba un fascio. C'è il proprietario con i beni affittati, assenteista, che considera il suo terreno come un deposito in banca — questo non è un conduttore diretto — e c'è il proprietario conduttore diretto. Io, che sono oggi consigliere regionale, sono un conduttore diretto...

TORRENTE (P.C.I.). Ma in che modo lo sei?

SASSU (D.C.). Sono un conduttore diretto, perchè i miei dieci ettari sono seminati a grano. Ho inoltre 30 ettari di oliveto...

TORRENTE (P.C.I.). Ma come li hai?

SASSU (D.C.). Posso farli visitare e dimostrare che ne sono il conduttore. Sono favorevole ai conduttori, ma non perchè anche io lo

sono, anche se piccolo. Certo, ci sono i più grossi e li abbiamo spesso criticati perchè non avevano fatto mai nulla e non intendevano mutare atteggiamento... e allora perchè opporsi ad una norma che permetta loro di agire? Voi dite che sono molti, io dico che sono pochi; i proprietari che superano le 400-500 pecore si possono contare sulla punta delle dita. Comunque, noi vogliamo dare il contributo ai conduttori diretti in quanto automaticamente ne godranno anche i loro mezzadri, quelli che voi volete includere nel vostro emendamento. L'opera deve essere fatta dal conduttore diretto, dal proprietario, perchè il mezzadro che prende un quarto o un quinto del prodotto è un salariato fisso e come tale viene considerato negli elenchi anagrafici. Includiamo anche i salariati fissi, col diritto di fare migliorie dove pascola il loro bestiame? Questo volete fare voi. L'emendamento vostro porta, onorevole Torrente, a questo.

Ora, noi diciamo che sono coltivatori diretti i piccoli e medi affittuari, che sono conduttori che traggono beneficio da questa legge, che li incoraggia a realizzare migliorie e quindi a dar lavoro, e voi volete dar lavoro anche per eliminare l'emigrazione. Noi dobbiamo incoraggiare questi conduttori, che sono i pionieri, che sono i primi che si son dati da fare. O dobbiamo invece punire questi poveri diavoli, che hanno avuto il coraggio di indebitarsi, come voi ben sapete? Per tutte queste ragioni, vi inviterei, onorevoli Torrente e Nioi, a ritirare il vostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Io non sono d'accordo sulla soppressione della parola «conduttori» e ritengo che si debbano includere le parole «soccidari, singoli o associati». Già nell'intervento di ieri ho chiarito il mio concetto nei riguardi dei conduttori e dei conduttori diretti, che hanno rappresentato nel passato gli elementi più attivi nella tecnica della trasformazione, nell'investimento di capitali. E, se fosse vero, come sostiene l'onorevole Torrente, che i conduttori con

i salariati occupano una superficie di 600 mila ettari, se questo fosse vero, ebbene, 600 mila ettari sono una entità notevole, che non possiamo trascurare. A me pare che, in certo qual modo, limitare il contributo agli uni equivalga a punire gli altri. Noi conosciamo molti impiegati e artigiani che investono i loro risparmi proprio nelle campagne e sono i più illuminati, sono i più progrediti.

Che cosa, in definitiva, fa il conduttore? Realizza opere di miglioramento, opere di progresso e per questo offre possibilità di lavoro. A noi che cosa interessa? Fare l'elemosina? A noi interessa far progredire l'agricoltura anche attraverso i diretti operatori, che sono, ripeto, fra i più illuminati.

Sono d'accordo, ripeto, per includere i «soccidari», singoli o associati, perchè, in verità, nel campo della pastorizia la «soccida» è più frequente della mezzadria. Eliminare questo elemento equivarrebbe ad eliminare buona parte degli operatori nel campo della pastorizia. Ripeto che sono d'accordo per includere i soccidari, mentre ritengo che non si debbano eliminare i conduttori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo più che altro per un chiarimento, poichè mi sembra che almeno buona parte di questa discussione sia dovuta ai termini equivoci usati nel testo dell'articolo 3 approvato dalla Commissione. Prima di tutto, bisogna intendersi sul significato giuridico dei termini usati. Nell'articolo 3 è detto (testo della Commissione) che «il contributo dell'80 per cento è concesso solo a conduttori, coltivatori ed allevatori diretti, siano essi proprietari di piccole o medie aziende, enfiteuti, affittuari, mezzadri o coloni». Ora, perchè genera equivoco questa terminologia? Secondo il Codice Civile, conduttore è la definizione generica di colui che riceve una determinata cosa in locazione. L'affitto è una specificazione della locazione, e, quando si parla di affitto, il Codice dice che il conduttore si

chiama affittuario... ma resta conduttore. Il conduttore può essere, quindi, anche affittuario. E' evidente.

Il punto è dunque intendersi su che cosa si voglia fare, e bisogna chiedersi se il Consiglio è d'accordo perchè il maggiore contributo dell'80 per cento vada anche ai proprietari di piccole o medie aziende che le gestiscono direttamente. A questa domanda bisogna dare una risposta precisa. Se siamo d'accordo su questo, non sarà difficile trovare la formula più idonea.

Parlavo appunto di equivoco, che deriva dall'uso forse non appropriato dei termini per i singoli soggetti. Alla terminologia del Codice Civile, nello stesso Codice Civile, si affianca un'altra specificazione, poi entrata nell'uso comune, anche in moltissime leggi speciali: si parla di «conduttori diretti». Il termine si riferisce a chi ha in proprietà e conduce una azienda avendo la responsabilità dell'impresa. Questo è un conduttore diretto, il quale può adottare diversi tipi di contratti, pur restando conduttore diretto: può dare a mezzadria, o servirsi di una delle tante altre forme.

Nel Codice e nelle leggi speciali si è aggiunta un'altra definizione ancora, ed è quella del «coltivatore diretto», che, come tutti sappiamo, è chi materialmente fornisce il lavoro nell'azienda, per almeno il 30 per cento dell'occorrente, con prestazione sua o dei componenti della propria famiglia...

LAY (P.C.I.)... che può essere affittuario o proprietario.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Poichè avete mosso delle obiezioni al testo della Commissione, che sarebbe in contrasto con la legge sul Piano di rinascita, onestamente debbo aggiungere qualche altra cosa. Se si consente che il contributo dell'80 per cento vada al proprietario gestore — usiamo questo termine più generico —, al proprietario di piccola o media azienda, gestita direttamente (l'onorevole Torrente parlava di mancanza di responsabilità nella azienda, nell'impresa) con almeno il 30 per cento di proprio contributo in lavoro, o gestita

in altro modo, si è disposti a dare il maggior contributo dell'80 per cento? Voi mi avete risposto di sì...

TORRENTE (P.C.I.). No.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Allora non dovete rispondere come avete risposto prima alla mia domanda, perchè altrimenti non c'è dubbio che questa nostra legge in certa misura deroghi, concedendo qualcosa di più, all'articolo 19 della legge sul Piano di rinascita, il quale testualmente dice: «Per l'attuazione dei piani organici di trasformazione aziendale il contributo previsto dal R.D. 13 febbraio 1933, numero 215, viene elevato fino ad un massimo del 50 per cento della spesa e fino all'80 per cento per i coltivatori ed allevatori diretti, singoli od associati». Dunque, il nostro testo, se comprende nella categoria degli agevolati anche i proprietari di piccole o di medie aziende condotte direttamente con la responsabilità della gestione, ma non coltivatori diretti, amplia la sfera di applicazione dell'articolo 19 della legge sul Piano di rinascita. E' inutile giocare a rimpiattino: queste sono le basi.

Adesso si tratta di decidere. Vogliamo mettere i terreni più poveri in condizione di produrre, come si afferma, una maggiore quantità di foraggio e quindi allevare una maggiore quantità di bestiame? Vogliamo, possiamo fare un passo in avanti agevolando anche i proprietari che, pur non essendo coltivatori diretti, conducano l'azienda direttamente? Questo è il punto. La risposta alla domanda è che, data la specialità del settore e dato che non si tratta di grandi trasformazioni, ma di semplici opere di miglioramento, noi come Regione potremmo apportare un ampliamento, con una sola conseguenza da tener presente: che non potremo mai attingere al Piano di rinascita per la differenza dal 50 all'80 per cento. Questo è il punto. Se vogliamo fare questo passo in avanti, io dico che si può. Perchè? Io non credo che si debba concedere il contributo solo ai proprietari di piccole e medie aziende, giacchè oggi il concetto di piccola azienda è già allargato abbastanza, e temo che

la stessa media azienda possa, agendo... di gomiti, diventare piuttosto grande. In ogni modo, questo in pratica si potrà valutare caso per caso per eliminare certi giochi.

Penso, tuttavia, che sia priva di fondamento l'obiezione che così cortesemente mi ha mosso l'onorevole Prevosto. Perchè? Perchè, in definitiva, non c'è nessuna legge che imponga al proprietario di una piccola o media azienda di immettervi un affittuario, un mezzadro o un colono, che avrebbero questo diritto.

E' anche inutile che noi ci si preoccupi di ciò che può mancare agli altri. Possiamo anche ritenere che, finchè vi siano limitazioni di mezzi, si debba dare la preferenza a certuni, ma non possiamo respingere i proprietari di piccole e medie aziende, se il beneficio concesso loro non danneggia le altre categorie.

TORRENTE (P.C.I.). C'è la riserva di una quota del fondo sul Piano di rinascita.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non stiamo discutendo della riserva del fondo di rinascita, perchè la differenza di percentuale — l'ho già detto — dovrebbe essere necessariamente a carico del bilancio della Regione. Non si sposta niente nei riguardi delle riserve dei fondi del Piano di rinascita, perchè anche il Piano di rinascita prevede provvidenze non solo per i piccoli e medi proprietari, ma anche per i grossi. Dà il 50 per cento, ripeto, non solo ai piccoli e medi, ma anche ai grossi proprietari, a quelli che progettano trasformazioni. Quindi non si sposta nulla, onorevole Torrente. Noi non togliamo niente dal Piano di rinascita, non togliamo niente a quanto è riservato ai coltivatori diretti. Noi non possiamo togliere nulla, nè possiamo sopprimere il 50 per cento concesso dalla legge...

URRACI (P.C.I.). Lei è dunque d'accordo con noi!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Il punto sul quale non siamo d'accordo è un altro. Voi, in pratica, ritenete che nè sui fondi del Piano di rinascita nè su quelli della Regione si debba re-

perire la differenza del 30 per cento per i non coltivatori diretti. Ecco a cosa si riduce la vostra tesi. Ora, se si elimina l'equivoco iniziale, ripeto, il punto da risolvere resta solo questo, e si vedrà se il Consiglio ritiene che debbano avere o no questo maggior beneficio anche i proprietari di piccole e medie aziende non coltivatori diretti, ma gestori diretti. Il punto è tutto qui.

Ho sentito troppi discorsi vaghi. Ad esempio, ho udito affermare che la Regione deve mettere in condizioni di migliore produttività tutto il territorio della Sardegna, a prescindere dalla distinzione tra coltivatori diretti e non. Ho sentito fare anche questo discorso, che, però, non è attinente alla questione, poichè tale problema riguarda anche i proprietari di grandi e medie aziende, siano o non siano conduttori diretti, ed è problema che esiste obiettivamente: sappiamo già che nella legge del Piano di rinascita, per la sua risoluzione integrale, per quelle categorie è previsto il 50 e non l'80 per cento.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. L'argomento in discussione è stato ormai così ampiamente sviscerato che io posso ridurre il mio intervento a poche parole. E' stata fatta, prima di tutto, una questione di principio: s'è detto che noi praticamente ignoreremmo, con l'approvazione di questa norma sull'estensione dell'80 per cento ai conduttori diretti di piccole e medie aziende, la legge sul Piano di rinascita. Ora, io credo che il fatto che esista la legge per il Piano di rinascita impegni tutti a tener conto degli orientamenti e degli indirizzi che in essa sono contenuti; ma davvero non credo che la Regione, per tutti gli anni nei quali il Piano avrà attuazione, non debba emanare sue leggi, ed anche in settori...

TORRENTE (P.C.I.). Non abbiamo detto questo.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Abbia pazienza, se non l'ha detto lei, l'ha detto qualche altro. Si è posto il problema — risolto in un certo modo dalla Commissione, come hanno chiarito gli interventi del Gruppo di maggioranza — in termini di sollecitazione di «tutte» le energie, non escluse quelle dei conduttori diretti che assumano la responsabilità della gestione dell'impresa e che vogliano operare le trasformazioni. Io avrei capito l'impostazione delle sinistre, se si fosse fatta qui una diversa questione, cioè se si fosse portato come primo emendamento la proposta fatta in via subordinata, che prevede l'esclusione dei conduttori di medie aziende. Mentre prima si fa una affermazione di principio di carattere generale, poi si accetta che si possano far beneficiare del contributo dell'80 per cento coloro che hanno la responsabilità imprenditoriale, direzionale della ditta, anche se non sono coltivatori e allevatori diretti, purchè siano proprietari di piccole aziende.

Si è fatta poi anche la questione dei mezzi. Tutte le leggi che noi approviamo — e la stessa legge sul Piano — prevedono interventi per i quali certamente le disponibilità finanziarie non sono sufficienti. Per questa legge potremo utilizzare o no i fondi del Piano? Il problema è stato risolto in senso positivo con norma non di oggi, per cui la Regione è incaricata della gestione dei fondi del Piano, norma già adottata...

ZUCCA (P.S.I.). Quell'articolo parla anche di competenze statali. Anche lo Stato potrà usufruire di quei fondi...

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Statali e regionali. Onorevole Zucca, io credo che nel Piano di rinascita potranno rientrare molte opere che mancano di un riferimento legislativo preciso. Ora, ammettiamo pure che non si possano utilizzare i fondi del Piano per questa legge — è una tesi ammissibile —, ma noi potremo bene, nella utilizzazione dei fondi del Piano, tenerla presente in concreto, anche se non ne faremo riferimento esplicito. I decreti del Presidente della

Giunta saranno emanati in riferimento all'articolo 19 del Piano; e nulla ci vieta di stabilire, nelle direttive generali della trasformazione, che le opere dovranno indirizzarsi prevalentemente, per certi territori della Sardegna, alla trasformazione dell'azienda pastorale in agro-pastorale.

Voi avete detto qui — e su questo punto occorre trarre certe conseguenze, perchè questa pregiudiziale di carattere politico, che attiene all'applicazione del Piano, ha un valore non limitato — che non volete punire nessuno, che volete che siano utilizzate «tutte» le energie. Riconoscete dunque che ci possono essere conduttori, gestori di piccole e medie aziende, che hanno necessità di questo intervento. Ed è un giudizio politico che dobbiamo dare, dire cioè se riteniamo di utilizzare anche questi imprenditori, che possono essere capaci di portare un contributo ed una spinta. E' questo il problema.

Le condizioni di miglior favore che il Piano di rinascita riserva ai coltivatori ed allevatori diretti, noi riteniamo di doverle estendere ai conduttori nel particolare settore della pastorizia e della zootecnia, che ha bisogno di un impegno più largo. E' un errore pensare ai conduttori diretti, proprietari di piccole e medie aziende, come a coloro che portano, come dite voi, la penetrazione capitalistica nelle campagne. Niente affatto! Sono uomini che hanno bisogno di essere aiutati e la Sardegna ha bisogno del loro impegno.

Sono d'accordo poi per i soccidari...

ZUCCA (P.S.I.). La soccida è un contratto agrario o no?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' un contratto agrario.

PRESIDENTE. Metterò in votazione gli emendamenti nell'ordine nel quale sono stati presentati. L'emendamento numero 3 — posto che il collega Casu ha esteso ai soccidari lo emendamento presentato, in ciò favorevole la Giunta — a firma Nioi - Milia Francesco - Lay - Pinna Pietro eccetera, credo possa essere votato per divisione. Prima si voterà su «sop-

primere la parola "conduttori"», poi «aggiungere alla fine del primo comma "soccidari singoli o associati"». Si intende che, se non sarà approvato il primo comma, metterò in votazione l'emendamento numero 20, e, nel caso che anche questo non fosse approvato, l'emendamento subordinato presentato dagli stessi Nioi e più. Metto dunque in votazione l'emendamento numero 3 per commi separati. Primo comma, sopprimere la parola «conduttori». Chi approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

TORRENTE (P.C.I.). Domando di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Mi riferisco all'aggiunta dell'espressione «soccidari singoli ed associati»; essa si riferisce a tutto l'arco della categoria, quindi include anche le cooperative, e si dovrà specificarlo al punto opportuno.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non vorrei che si riaprisse la discussione. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Se si approva che la base della concessione del contributo dell'80 per cento è la gestione diretta dell'azienda piccola e media, non serve più parlare di associati, perchè, anche se si tratta di associati, non cessano per questo di essere dei conduttori diretti.

PRESIDENTE. Metto in votazione il secondo comma dell'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'emendamento numero 20. Informo il Consiglio che, se esso sarà approvato, il secondo comma dell'emendamento testè approvato sarà aggiunto a questo emen-

damento; altrimenti sarà aggiunto all'articolo così come formulato dalla Commissione.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non è stato letto l'ultimo emendamento proposto.

PRESIDENTE. E' stato proposto quando eravamo già in votazione...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ma era subordinato!

PRESIDENTE. Potrà essere messo in discussione soltanto se non sarà approvato questo emendamento, presentato prima del vostro. Chi approva l'emendamento Zaccagnini - Giagu - Casu alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MARRAS, Segretario:

Art. 4

L'Amministrazione regionale impone l'obbligo dei miglioramenti fondiari ai proprietari di terreni normalmente adibiti a pascolo ed idonei alla trasformazione, che non intendano condurli direttamente nè concederli per un periodo di tempo di almeno nove anni ad affittuari, mezzadri o coloni che vogliano eseguire negli stessi terreni opere di miglioramento fondiario, avvalendosi anche del contributo di cui all'art. 1 ed in tal senso abbiano presentato documentata richiesta ai competenti uffici.

PRESIDENTE. All'articolo 4 sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

Emendamento sostitutivo Pietro Pinna - Torrente - Nioi - Milia Francesco - Prevosto - Lay - Urraci:

«Conformemente al disposto del terzo comma

dell'articolo 20 della legge 11 giugno 1962, numero 588, per i terreni per i quali sia in atto un contratto agrario, i progetti per il piano di trasformazione fondiaria di cui all'articolo 1 della presente legge vengono presentati ed attuati d'intesa fra i contraenti che beneficiano del contributo dell'80 per cento in proporzione ai rispettivi apporti di capitale e lavoro nella attuazione del progetto o piano stesso.

L'intesa comporta la proroga per almeno nove anni del contratto preesistente ed il diritto di rivalsa e di prelazione da parte del contraente non proprietario».

Emendamento sostitutivo Dettori - Costa:

«Ferre restando le disposizioni dell'articolo 20 della legge 11 giugno 1962, numero 588, la Amministrazione regionale impone l'obbligo della esecuzione dei miglioramenti fondiari ai proprietari di terreni normalmente adibiti a pascolo ed idonei alla trasformazione. Tale obbligo è imposto ai proprietari dei terreni che non li coltivino o li conducano direttamente da almeno un quinquennio nè intendano coltivarli o condurli direttamente o concederli, con un contratto che abbia la durata di almeno nove anni, ad affittuari, mezzadri o coloni che siano disposti ad eseguire negli stessi terreni opere di trasformazione, avvalendosi anche del contributo di cui all'articolo 1 ed in tal senso abbiano presentato documentata richiesta ai competenti uffici».

PRESIDENTE. E' pervenuto in questo momento un altro emendamento a firma Zucca - Cambosu - Milia Francesco - Pietro Pinna. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

«Si propone la soppressione degli articoli 4 - 5 - 6».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrare il suo emendamento.

TORRENTE (P.C.I.). Mi pare che la que-

IV LEGISLATURA

LXXXVI SEDUTA

13 LUGLIO 1962

stione sia stata illustrata durante la discussione generale. Penso quindi che non sia il caso di ripetere gli argomenti già svolti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori per illustrare il suo emendamento.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Anche questo emendamento è stato illustrato nel corso della discussione. Si tratta soltanto di un perfezionamento formale e di un richiamo alle disposizioni dell'articolo 20 del Piano di rinascita, in previsione della possibilità, per l'Amministrazione regionale o per il Consiglio, di chiarire meglio la portata della norma che stabilisce che la Regione promuoverà le necessarie intese quando siano in atto contratti agrari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare il suo emendamento.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avevo già accennato, intervenendo sull'articolo 1, ad alcuni concetti, che ora intendo sviluppare per chiedere al Consiglio la soppressione dell'articolo 4, dell'articolo 5 e di parte dell'articolo 6.

L'onorevole Assessore mi perdonerà l'immagine, ma ho l'impressione che egli, anziché prendere il toro per le corna, lo abbia afferrato per la coda, il che, secondo alcuni, potrebbe essere meno pericoloso. Perché dico questo? L'onorevole Assessore si è trovato di fronte a due necessità: la prima, quella di strutturare un disegno di legge abbastanza organico in materia di pastorizia; e ovviamente non poteva trascurare uno degli elementi fondamentali della trasformazione, vale a dire la trasformazione della terra. La seconda necessità riguarda la interpretazione di alcuni punti della legge sul Piano di rinascita. Perché ho detto che non ha voluto afferrare il toro per le corna? Perché è chiaro che potranno passare uno, due, molti mesi, nei quali dovrà essere predisposto il provvedimento di attuazione del Piano di rinasci-

ta, di cui il Parlamento ha enunciato i principi. Afferrare il toro per le corna significava, appunto, predisporre le norme di attuazione per questa parte. Egli lo ha afferrato per la coda; cioè, in attesa del disegno di legge di attuazione, ha voluto aggirare le posizioni cercando di fissare in legge un principio nuovo per la legislazione regionale, nel senso che l'obbligatorietà delle trasformazioni è vista al di fuori delle leggi nazionali attualmente in vigore (esclusa la legge sul Piano). Per esempio, la legge 46 prevedeva il principio della obbligatorietà, ma esso era riferito in modo quasi pedissequo alla legge 215. Sarebbe dunque questa la prima volta che la Regione cerca di fissare il principio della obbligatorietà della trasformazione, ponendo alcuni concetti, suoi, diversi da quelli della legge 215 e anche quindi della 46.

Ma che cosa accade, onorevole Assessore? Accade che questa legge poteva essere discussa ed anche accettata quando non esisteva la legge per il Piano. Allora, messi a scegliere tra una legge arretrata come la 215 (che non ha avuto pratica applicazione, almeno per questo aspetto) e principi più avanzati, penso che nessuno di noi si sarebbe opposto. Ma oggi? Ella vorrà concedermi, onorevole Assessore, che, quando parla di obbligatorietà, gli strumenti che lei indica sono in arretrato rispetto alla legge sul Piano. Per esempio, la stessa legge pone molto chiaramente il concetto che, quando il proprietario dei terreni, anche al di fuori dei comprensori di bonifica, non attua le opere di trasformazione in base al Piano ed ai programmi vengono in essere due possibilità: o l'esproprio, oppure l'affidamento ad un ente per l'esecuzione delle opere stesse. La legge sul Piano — mi segua, onorevole Assessore — così recita: «autorizza l'esecuzione delle opere a spese dei proprietari e a cura degli enti suindicati». Sulla questione possono darsi due interpretazioni: la prima, che la formula «a spese dei proprietari» (posto che non è prevista la concessione dei contributi agli enti) comporti lo accollo totale delle spese ai proprietari stessi. Questa interpretazione può essere forse definita estensiva; e può esservene una seconda,

restrittiva, secondo cui si fa carico ai proprietari della quota delle spese escluso il contributo, interpretazione, quest'ultima, non confortata però dalla lettera della legge.

Vi è anche la questione dell'esproprio. Lei, onorevole Assessore, è rimasto indietro, in materia, in quanto nella sua legge non si prevede l'esproprio. Ration per cui si verrebbe a creare, in Sardegna, una disparità di trattamento: chi non esegue le opere in base all'obbligatorietà fissata dalla legge regionale, trova una sola sanzione, quella dell'esecuzione delle opere a spese sue per il 50 per cento; chi non esegue le stesse opere in base ai piani ed ai programmi previsti dalla legge per il Piano, può essere anche espropriato. E' dunque chiaro che siamo su un terreno piuttosto — come dire? — mobile, perchè, operando in una stessa regione, non si possono creare due condizioni diverse. Questa è la prima osservazione.

Seconda questione. Io ho già detto, onorevole Assessore — e ribadisco ora il mio pensiero — che lei non può erogare in base a questa legge i contributi (neppure nei casi di obbligatorietà) attingendo ai fondi per la rinascita. Per tale ragione, applicando l'articolo 4, quindi obbligandosi a concedere il 50 per cento — a coloro che, facoltativamente od obbligatoriamente, eseguono i miglioramenti — lei deve far carico al bilancio regionale. Questa è dunque la seconda osservazione. Come è possibile porre a carico del bilancio regionale la obbligatorietà delle trasformazioni? Perchè è chiaro che, quando si sancisca l'obbligatorietà, automaticamente devono esserci i fondi a disposizione per il 50 per cento di contributo.

E torno alla metafora del toro afferrato per la coda. Lei ritiene che la Regione non abbia la facoltà di legiferare in materia di contratti agrari, e, anzichè afferrare il toro per le corna, cioè redigere una legge di attuazione dell'articolo 20 — prevedendo la stabilità sul fondo, eccetera — lei aggira la posizione e se la cava obbligando i proprietari alle trasformazioni, pur concedendo il 50 per cento.

Lei ha escluso così il problema che si apre con l'articolo 20 della legge per il Piano. Che

cosa statuisce la legge per il Piano? «Ove sia in atto un contratto agrario, i piani di trasformazione vengono presentati e attuati d'intesa fra i contraenti». Il che non può non significare che l'intesa non è lasciata al reciproco assenso dei concedenti e dei concessionari; no, in Sardegna, in base alla legge per il Piano, non si può fare una trasformazione fondiaria ed agraria, in terreni in cui viga un contratto agrario, senza l'intesa tra concedenti e concessionari. Questo è un fatto. Vale a dire che non si tratta di una facoltà, ma di un obbligo. E dunque l'Ente Regione non può essere arbitro o mediatore, non può rivolgersi al concedente ed al concessionario ed invitarli a mettersi d'accordo, se è vero, come è vero, che la intesa è «obbligatoria», è pregiudiziale per poter effettuare l'opera di trasformazione. Ecco il punto, da cui non si può sfuggire. Ecco perchè è indispensabile che la Regione possa, debba promuovere obbligatoriamente l'intesa. E per poter imporre un obbligo, voi mi insegnate che bisogna fissare alcuni criteri obiettivi in base ai quali o gli interessati si mettono d'accordo spontaneamente ovvero vengono obbligati. Non c'è altra possibilità. Diversamente, in una gran parte di terreni della Sardegna, non si potrà effettuare alcuna trasformazione.

Voi mi insegnate che una rilevante aliquota della superficie agraria sarda è gestita non dai proprietari, ma dai concessionari. Questo è il punto. Ed ecco perchè, onorevole Assessore, secondo me, si tratta praticamente di varare una piccola riforma di struttura. Non si tratta di affrontare la crisi della pastorizia per tre mesi, ma, stralciando una parte della legge e adeguandola alle necessità — se siamo d'accordo su quanto ho detto — occorre predisporre il piano generale e i programmi pluriennali o annuali per la trasformazione fondiaria ed agraria di gran parte della superficie dell'Isola.

In questa legge, strutturata con sufficiente organicità, (che può essere accettata, come altri colleghi hanno detto, anche se possiamo non essere d'accordo sui particolari di questo o quell'articolo) questa parte, in realtà, investe materia trattata dal Piano di rinascita, che nel Piano è strutturata, regolamentata da di-

sposizioni più favorevoli alla obbligatorietà e più favorevoli ai concessionari; e noi non dovremmo approvare oggi una legge più arretrata, che, tra l'altro, fisserebbe il principio che in Sardegna agiscono due norme diverse nella stessa materia. L'unicità di indirizzo, di direttiva, incomincerebbe a cadere proprio in questioni veramente fondamentali.

Pertanto, secondo me e secondo i firmatari dell'emendamento, la legge rimane in piedi benissimo, anzi rimane in piedi più solidamente senza questi articoli circa la obbligatorietà e l'intesa. Più che di una soppressione si tratta di uno stralcio a ciò che lei, onorevole Assessore, possa al più presto presentare al Consiglio una legge di attuazione dell'articolo 20 e che si richiami — le do un altro suggerimento, onorevole Assessore — all'articolo 15, dove si fissa un principio molto importante. Ricorderò al Consiglio che, discutendo il disegno di legge per il Piano, presentammo un emendamento in cui si diceva che la Regione Sarda «è autorizzata a legiferare in materia di agricoltura, ai fini della stabilità sul fondo, del miglioramento...» eccetera. Voi affermate che la legge da me suggerita all'Assessore non passerà certamente, poichè il Parlamento non ce ne avrebbe attribuita la competenza, limitandosi a fissare alcuni principi. Secondo me, onorevole Assessore — io non sono un luminaire del Foro e neppure particolarmente nutrito di alta scienza giuridica —, quei principi ci consentono alcune leggi di attuazione, tali che possono superare i limiti che alla Regione sono stati posti in materia di rapporti privati in agricoltura. In riferimento all'articolo 15 e all'articolo 20, noi possiamo stabilire delle condizioni che garantiscano la stabilità sul fondo, che consentano ai concessionari di usufruire, come dice la legge, di una parte del contributo e quindi partecipare alla opera della trasformazione. Noi possiamo ben fare, a mio parere, una legge regionale in questa materia. E' una questione politica — la Corte Costituzionale c'entra fino ad un certo punto —: la questione è politica, prima che giuridica. Il Governo può ben riconoscere alla Regione, come organo di attuazione, la facoltà

di varare alcune leggi, in mancanza delle quali non sarebbe possibile attuare il Piano. E' una questione politica, che — ripeto — il Consiglio potrà affrontare anche a Roma per ottenere che nelle leggi di attuazione gli sia consentito di legiferare in materia di patti agrari, proprio per applicare i principi enunciati nella legge per il Piano. Purtroppo il Parlamento, dopo aver enunciato i principi, sembra si sia arrestato, non indicando gli strumenti necessari. Se lei fosse d'accordo su questo mio modestissimo punto di vista, comprenderebbe come lo stralcio di questo articolo è quanto mai opportuno, perchè la legge non trovi ostacoli nell'approvazione e per non creare dei precedenti pericolosi in materia di attuazione del Piano.

Questi sono i motivi che mi hanno spinto a presentare la richiesta di soppressione di questi articoli. La legge non perde niente, e noi potremo approntare delle norme più avanzate, richiamandoci a quelle del Piano, per permettere l'applicazione del Piano stesso in questa importantissima materia.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Mi debbo soffermare sulla proposta dell'onorevole Zucca, che si è sostanzialmente pronunciato per uno stralcio e perchè si riparli del problema e in sede di applicazione dell'articolo 20 del Piano di rinascita. Io credo che la questione possa anche essere rovesciata, onorevole Zucca. Lei ha la preoccupazione che noi si possa apparire arretrati nei confronti della legge per il Piano; ma io ho già detto, l'ho ripetuto anche stamane, che, indubbiamente, noi dovremo fare una legge per tradurre in norme concrete la formula «la Regione promuoverà le necessarie intese», dopo che ne avremo approfondito il significato e il valore. Niente ci vieterà un'abrogazione o modifica degli articoli in esame.

E' ben vero quanto lei dice, e cioè che io ho voluto aggirare l'ostacolo, che ho voluto, come

IV LEGISLATURA

LXXXVI SEDUTA

13 LUGLIO 1962

ha detto, afferrare il toro per la coda. Non ho nessuna difficoltà a riconoscerlo. Ho anche detto che si dovevano fare tre leggi: una per lo equo canone, una per la obbligatorietà dei miglioramenti fondiari, ed un'altra ancora per la durata dei contratti. La obbligatorietà dei miglioramenti fondiari è già sancita dal Piano di rinascita e da altre leggi nazionali — ed è sancita dall'articolo 44 della Costituzione, che riconosce che si possono imporre limiti alla proprietà privata per raggiungere fini di interesse generale, e tra essi il formarsi di più equi rapporti sociali —.

Noi abbiamo trovato delle difficoltà obiettive, non create da noi, ma poste dalle sentenze della Corte Costituzionale, che ci vietavano di legiferare in materia di contratti agrari. E abbiamo cercato un incentivo perchè il proprietario conceda la terra all'affittuario per un periodo di tempo congruo e ottenga così di essere esonerato dall'obbligatorietà dei miglioramenti.

Io, in definitiva, credo che si possa oggi approvare la legge così come è stata approvata dalla Commissione, da tutti in Commissione, e che niente vieti al Consiglio, in ottobre o novembre, quando sarà pronta la nuova legge, di sopprimere o di modificare gli articoli 4 e 5 di questa che oggi approviamo.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sull'emendamento soppressivo è pervenuta alla Presidenza una richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Zucca ed altri.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	54
votanti	53
maggioranza	27
favorevoli	21
contrari	32
astenuti	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Atzeni Alfredo - Bernard - Cadeddu - Cambosu - Cara - Cardia - Casu - Congiu - Contu Anselmo - Corrias - Costa - Covacivich - Del Rio - De Magistris - Deriu - Dettori - Falchi Pierina - Floris - Gardu - Ghirra - Giagu De Martini - Jovine - Lay - Latte - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Marras - Melis - Mereu - Milia Francesco - Murgia - Nioi - Pazzaglia - Peralda - Pettinau - Pinna Pietro - Pirastu - Pisano - Prevosto - Puddu - Sanna - Sassu - Soddu - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Torrente - Urraci - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. Metto ora in votazione lo emendamento Pinna Pietro - Torrente e più. Chi lo approva alzi la mano. (Viene richiesta la controprova). Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Dettori - Costa l'onorevole Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Chiedo in primo luogo che si proceda alla votazione di questo emendamento per divisione, ponendo in votazione prima il primo comma; poi le parole «tale obbligo è imposto ai proprietari dei terreni che non li coltivino e li conducano direttamente da almeno un quinquennio nè intendano coltivarli o condurli direttamente»; infine le parole «o concederli con contratto che abbia la durata» eccetera.

La ragione per cui io chiedo la votazione per divisione è estremamente semplice. Con lo emendamento Costa - Dettori si aggrava addirittura la norma esistente nell'articolo 4 del testo della Commissione. In essa è detto «che non intendano condurli direttamente» eccetera; ed è peggio dire: «non li coltivino o li conducano direttamente da almeno un quinquennio nè intendano coltivarli o condurli direttamente». Si esentano così dall'obbligo del-

la trasformazione prevista nell'articolo 20 della legge sul Piano di rinascita, tutti coloro che, purchè conducano direttamente il fondo, non abbiano nessuna intenzione di operare trasformazioni. Questa è una condizione *contra legem* che io non posso approvare.

Invece, eliminando dal testo dell'emendamento che ora è in votazione le parti che ho indicato, otterremmo una norma di questo genere: «Tale obbligo è imposto ai proprietari dei terreni che non intendano concederli, con contratto che abbia la durata di almeno nove anni, ad affittuari, mezzadri o coloni che siano disposti ad eseguire negli stessi terreni opere di trasformazione, avvalendosi anche del contributo di cui all'articolo 1 ed in tal senso abbiano presentato documentata richiesta ai competenti uffici». Eliminando le parti che ho indicato, noi rientriamo nei termini della legge.

Tutti hanno l'obbligo della trasformazione; se tuttavia concedono il terreno a conduttori diretti, coltivatori diretti, che si impegnino per contratto ad eseguire le trasformazioni, l'obbligo passa a questi ultimi. Coloro che, però, non trovano il sostituto che voglia eseguire le trasformazioni, restano obbligati, secondo lo articolo 20 della legge sul Piano di rinascita. Questa è la ragione della mia richiesta di votazione per divisione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Il nostro emendamento tendeva a stabilire una base obiettiva, un termine obiettivo, per sancire l'obbligatorietà della trasformazione, per chi non avesse coltivato i terreni per un quinquennio. Si propone ora una formulazione diversa, che eliminerebbe certi inconvenienti. Io credo che questa formula, che non tiene conto del quinquennio di mancata coltivazione nè della coltivazione o conduzione diretta, possa creare delle situazioni indubbiamente non molto chiare. Il proprietario è sempre obbligato ad eseguire le trasformazioni, ed è obbligato anche quando lui stesso coltiva o

gestisce il fondo. Ora, dicendo «tale obbligo è imposto ai proprietari dei terreni che non intendano concederli ad affittuari o a mezzadri», si afferma un principio di carattere molto più generale, che va attentamente valutato. Io direi di stabilire, almeno, che siano obbligati i proprietari che non coltivino i terreni o non li conducano direttamente, sopprimendo la formula «che non intendano coltivarli o condurli». Almeno, non si potrà dire che l'obbligo vincola soltanto «coloro che non intendono concedere» eccetera. La norma della obbligatorietà della trasformazione, se ci vogliamo rifare — come pare ci si voglia rifare — al Piano di rinascita, può essere imposta a tutti.

Abbiamo stabilito di non andare contro la legge del Piano, che impone a tutti i proprietari di fare le trasformazioni, e non soltanto a quelli che non concedano i terreni. Io direi di aggiungere una formula per cui coloro che sono conduttori o coltivatori diretti non sono soggetti alla trasformazione per questa legge, ma solo in applicazione dell'articolo 20 del Piano, che noi richiamiamo.

ZUCCA (P.S.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Io voterò a favore della proposta del collega Soggiu. La formula che propone l'Assessore è, secondo me, negativa, perchè per essa basterebbe dichiarare di condurre direttamente per esimersi dall'obbligo della trasformazione. Non parliamo di Piano, perchè su tale base, onorevole Assessore, lei avrebbe dovuto accettare il mio emendamento pressivo. Lasci stare il Piano, dunque. Lei praticamente afferma che una dichiarazione di conduzione diretta è sufficiente ad esimere dallo obbligo di operare le trasformazioni. Arriviamo a questi assurdi!

Il minimo che si possa fare è di accettare la proposta Soggiu e sostituire le parole «che non intendono condurre» con le parole «che non intendono fare le opere di trasformazione».

Il che presuppone che si tratti di gestori diretti del fondo. Bisogna stabilire bene questo punto, perchè altrimenti si darebbe luogo ad una specie di truffa legislativa. Basterebbe molto poco per eludere l'obbligo, e una norma del genere sarebbe solo un incentivo a non trasformare.

Io proporrei di accantonare questo articolo, perchè non si può assolutamente accettare la formulazione proposta dall'Assessore, in quanto — ripeto — sarebbe un incentivo a non operare alcuna trasformazione.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ritengo che la proposta di accantonamento dell'onorevole Zucca possa essere accettata.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, se chiede la parola per dichiarazione di voto, posso concedergliela. Altrimenti no, poichè siamo già in sede di votazione.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io intendo dire che, in questo caso, non si può votare per divisione, perchè non c'è stata una proposta di emendamento soppressivo parziale. Io ritengo che, poichè siamo in sede di votazione, si debba votare. E soggiungo che si deve votare sul testo dell'emendamento presentato dall'Assessore Costa e dall'Assessore Dettori. Un emendamento successivo, soprattutto per ragioni cronologiche, sarebbe comunque un emendamento al testo della Commissione. La votazione deve avvenire sul testo dell'emendamento sostitutivo totale Costa - Dettori, e senza divisione, perchè la richiesta di votazione per divisione sostanza, a mio parere, un emendamento soppressivo parziale.

PRESIDENTE. Io posso benissimo accetta-

re una richiesta di votazione per divisione. E' una mia prerogativa, credo.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ma qui non si tratta di una semplice richiesta. Qui si tocca la sostanza del Regolamento.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Siamo in sede di votazione, onorevole Soggiu.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Si fa ora una questione procedurale...

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma la prego di non insistere.

Metto in votazione il primo comma dello emendamento Dettori e Costa. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

TORRENTE (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Noi siamo d'accordo parzialmente con i rilievi dell'Assessore e vorremmo votare non secondo la suddivisione proposta dall'onorevole Soggiu, ma sul seguente testo: «Tale obbligo è imposto ai proprietari dei terreni che non li coltivino nè intendano concederli», procedendo per parti... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. Siamo in sede di votazione. Onorevole De Magistris?

DE MAGISTRIS (D.C.). Il concetto base della norma è che l'obbligo di trasformazione non è imposto al proprietario che conceda i terreni per nove anni. Questa mi pare sia la ratio dell'articolo. A coloro che coltivano in proprio è imposto l'obbligo della trasformazione; non lo è per i proprietari che concedono i terreni a chi intende trasformarli. Mi pare

IV LEGISLATURA

LXXXVI SEDUTA

13 LUGLIO 1962

che tenendo presente questo, si possa trovare una soluzione idonea. C'è poi la questione dello scarto del contributo che dall'80 per cento scende al 50...

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole De Magistris. Essendo desiderio di tutti poter approfondire l'argomento e permettere la stesura di un testo unificato, rinvio la seduta a questo pomeriggio.

I lavori riprenderanno alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962